

**cilegino**  
Pizza, pasta e...  
Viale Le Dune - San Leone (AG)  
tel. 0922 515713

Ristorante - Pizzeria  
**La Tavernuccia**  
di Alessandro e lo Chef Mario Gugliano  
VIA MAZZINI, 219  
FONTANELLE - AGRIGENTO  
TEL. 0922 610785  
ALESSANDRO  
CELL. 328 4246452  
MARIO  
CELL. 328 4860100

## LA MAFIA MINACCIA 500 GIORNALISTI, TRE OGNI DUE GIORNI

Cinquecento giornalisti minacciati dalla criminalità organizzata nel 2015, ben 2.060 «atti di ostilità» nei loro confronti registrati dal 2006 al 31 ottobre 2014, con un picco rilevato nei primi dieci mesi dello stesso anno, quando gli «atti di violenza e intimidazione» sono stati 421.

Quasi tre ogni due giorni. Venti sono i giornalisti attualmente sotto scorta e 11 quelli uccisi dalle mafie e dal terrorismo. Le regioni dove la libera informazione appare sempre più una chimera, sono la Calabria e la Sicilia. È allarmante

il quadro dipinto dalla Commissione parlamentare antimafia nella sua relazione, 81 pagine, intitolata «Sullo stato dell'informazione e sulla condizione dei giornalisti minacciati dalle mafie».

Un lavoro che si basa sulle audizioni di giornalisti (tra cui il direttore di questo giornale), direttori di quotidiani e magistrati.



Claudio Fava e Rosy Bindi

Uno degli aspetti evidenziato dal report è sottolineato da presidente e vicepresidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi e Claudio Fava, è la quasi completa impunità per chi si macchia degli atti di violenza e minaccia. Fra i vari punti portati alla luce dalla relazione c'è anche l'uso «spregiudicato ed intimidatorio» di querele temerarie e di azioni civili che hanno il solo scopo di indurre i giornalisti «a comportamenti e scritture più rispettosi». Spazio trova pure quella

che nella relazione viene definita «violenza più subdola, ma non meno dolente» che «si manifesta attraverso le condizioni di estrema precarietà contrattuale ed economica di quasi tutti i giornalisti minacciati».

Segue a pagina 3

**Grandangolo torna il prossimo 22 agosto Buone Ferie**



Gioacchino Giancone e Giuseppe Gabriele

Ormai la partita si sta giocando a carte parzialmente scoperte. La raffica di perquisizioni di dieci giorni fa disposte dalla Procura della Repubblica che ha coinvolto 23 abitazioni e sedi legale di imprese, soggetti privati e ditte.

L'operazione, condotta dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Agrigento e dai carabinieri del Reparto operativo non si è ancora fermata e si attendono ulteriori sviluppi. Nell'Agrigentino le perquisizioni hanno interessato i comuni di Favara, Aragona, Agrigento, Naro, Licata e San Giovanni Gemini. Perquisizioni anche a Roma e Santa Venerina, nel catanese. Il provvedimento, come è noto, è stato firmato dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dai sostituti Andrea Maggioni e Matteo Delpini.

La Procura di Agrigento sta indagando per «associazione per delinquere dedita a falsi e corruzioni in relazione ad attestazioni Soa (documento necessario per comprovare la capacità dell'impresa di sostenere ogni appalto pubblico di fornitura e posa in opera con importo a base d'asta superiore a 150mila euro sia esso in appalto o in subappalto) prodromiche alla partecipazione a gare d'appalto pubbliche, alla costituzione di fittizi rapporti di lavoro, all'instaurazione fraudolenta di denaro, al riciclaggio e/o al reimpiego di capitali di provenienza illecita; associazioni per delinquere legate da reciproca interdependenza o connessione anche derivate da rapporti parentali, amicali e di "fratellanza massonica».

Ecco il punto chiave dell'inchiesta: l'ipotesi di reato discendente dall'appartenenza a loggia massonica (Legge Tina Anselmi). Inevitabile che con la perquisizione qualche carta - giocoforza - è stata scoperta. E si apprende così che l'inchiesta, già avviata da anni, ha subito un impulso grazie, tra le altre, alla trasmissione di atti ad opera della Procura della Repubblica di Roma in data relativamente recente (27.01.2014), così come altri atti importanti che alimentano l'inchiesta agrigentina ancora più recenti sono stati inviati dall'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone nel maggio 2015.

A tutto ciò deve aggiungersi il lavoro sotto traccia e sofisticato di intelligence svolto dai Carabinieri del col. Andrea Azzolini e dalla Guardia di finanza del col. Fabio Sava. A questo punto, chi doveva comprendere ha compreso e sa che la loggia massonica sotto osservazione ha nome e dati identificativi. Si tratta della loggia Ermete Trismegisto, operante nei territori di Naro ed Agrigento ed il relativo «tempio» è stato localizzato a Naro.

## Massoneria ed affari: l'inchiesta alza il tiro e "punta" la loggia Ermete Trismegisto

### Il caso Fontana (e non solo) imbarazza Firetto

Già qualche settimana addietro a ridosso dell'insediamento della nuova giunta Firetto si è posto il problema della presenza in giunta di Domenico Fontana, nei cui confronti, nel frattempo era stato emesso un provvedimento di giudizio immediato per la pesante ipotesi di reato di «cooperazione ad omicidio colposo plurimo».

La vicenda scaturisce a seguito della tragedia che è costata la vita a due bambini di Aragona in visita nella riserva naturale delle Macalube gestita da anni da con cospicui finanziamenti da Legambiente di cui oggi è presidente Domenico Fontana (che - ricordiamo - nel corso di un ventennio insieme a Giuseppe Arnone ha condotto battaglie giustizialiste e di moralizzazione, salvo poi come nel caso di Giuseppe Arnone, finire sotto inchiesta della magistratura e subire anche delle condanne).

Sulla gestione della riserva che è costata alle casse della regione e dell'ex Provincia regionale centinaia di migliaia di euro, abbiamo avuto sempre molte perplessità in ordine ai costi a fronte di scarsissimi interventi sulla area interessata visitata da centinaia di persone soprattutto scolaresche senza nessun margine di sicurezza.

Sulla vicenda politica di Fontana sono sin da subito intervenuti alcuni consiglieri comunali come Marcello La Scala, Angelo Vaccarello chiedendo le dimissioni, ma adesso anche i consiglieri Palermo e Gibilaro chiedono che la questione morale venga affrontata in Consiglio comunale. Il consigliere Gerlando Gibilaro infatti ha chiesto l'inserimento nell'ordine del giorno del consiglio di un punto avente ad oggetto «questione morale degli amministratori agrigentini». In una nota Nuccia Palermo del Pdr dichiara «Una tragedia immane quella che ha visto come vittime Carmelo e Laura Mulone. Poche volte ne leggo i nomi e altrettante poche volte li sento pronunciare. E' bene ricordarli, nominarli per capire quanto importante sia la cosiddetta questione morale che oggi, anche dopo la decisione di giudizio immediato del Giudice per le indagini preliminari Alessandra Vella dell'attuale assessore comunale all'Ambiente Mimmo Fontana, non trova riscontro.



Mimmo Fontana

E' bene sottolineare che il nostro è uno Stato di diritto che garantisce e tutela i diritti e le libertà fondamentali degli individui. E' bene altresì evidenziare che non vi è colpevole se non dopo condanna passata in giudicato. E' però altrettanto doveroso e obbligatorio sottolineare come moralmente sia discutibile la scelta di rimanere in carica da parte dell'assessore Fontana che ricordiamo essere presidente regionale di Legambiente e direttore della riserva che ha sepolto, quel maledetto 27 settembre, due giovani vite. Sono sempre stata convinta che in casi dove la morale detta le regole basilari del comportamento non vi sia il necessario bisogno di suggerire quello che appare la scontata reazione di chi attende un giudizio. Sono altrettanto convinta però che il silenzio, doveroso e rispettoso silenzio, abbia purtroppo una scadenza e credo che oggi sia arrivato il momento di stopparlo per esprimere dissenso verso quello che sembra un attaccamento ad un ruolo politico che oggi potrebbe essere messo da parte in attesa di ulteriori chiarimenti. Non entrando in merito ai fatti che sono prettamente di valutazione giudiziaria, concludo invitando ufficialmente l'attuale Assessore all'ambiente del comune di Agrigento Mimmo Fontana a mettersi da parte in attesa del giudizio definitivo per la vicenda che lo vede direttamente coinvolto.

Insomma una vicenda che ormai dovrà in ogni modo essere affrontata da consiglieri e anche dal sindaco. Lo stesso Firetto sulla questione non ha preso nessuna determinazione anche se ormai ci sembra molto imbarazzo. Imbarazzo che Firetto ha provato anche lunedì scorso quando nel corso di una riunione, presente l'assessore Fontana e il personale licenziato della nettezza urbana, si è quasi scontrato verbalmente con uno dei lavoratori, il raffadalese Bartolomeo che gli ricordava di una riunione elettorale prima del voto. Firetto ha lasciato immediatamente la stanza invitando l'assessore Fontana a proseguire. Della vicenda resterà traccia: i lavoratori hanno dato mandato ad un noto studio legale agrigentino per segnalare con un esposto quanto accaduto.

ALTRO ARTICOLO A PAGINA 3

Passaggio cruciale ed elemento chiave dell'inchiesta, l'appartenenza alla loggia, che risulta ufficialmente dagli elenchi pubblici ed individuabile anche su internet, dell'ing. Giuseppe Gabriele, vec-

chia conoscenza di investigatori e pubblici ministeri. E' lui il grimaldello che avrebbe permesso di individuare all'interno di una loggia palerme un gruppo di potere che, in contrasto con



l'articolo 18 della Costituzione e della Legge 17 nota meglio come legge Anselmi, potrebbe svolgere «attività diretta ad interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale».

Ed insieme a Gabriele girano attorno al suo nome una serie di nomi, ditte, affari che sono al momento al vaglio dell'occhio indagatore della magistratura. Personaggi noti e meno noti, imprenditori, professionisti, società che ruoterebbero attorno ad un sistema di potere inquietante ma ancora tutto da dimostrare. Certamente le indagini svolte sul conto del professionista licatese sembrerebbero tirare in ballo un altro professionista noto agli inquirenti, l'architetto palermeo Gioacchino Giancone, appartenente ad altra loggia massonica, la «Garibaldi». Ed entrambi sono finiti nel vorticoso giro di indagini che avrebbe fatto scoprire la «cricca» di Lampedusa.

Gabriele che ha costituito una sorta di associazione che avrebbe dentro imprese ed imprenditori di mezza provincia di Agrigento, favaresi soprattutto, con la finalità, dietro il pagamento di una quota di adesione, di inserimento nel circuito dei grandi appalti non solo italiani ma anche stranieri. Ed a questo punto si apre un'altra finestra investigativa ancora tutta da decifrare: gli interessi e il raggio d'azione di Gabriele e la sua associazione in terra di Romania dove, è vero, potrebbe anche avere il suo dentista personale talmente bravo da non ricorrere alle cure di specialisti italiani, ma sarebbe anche vero il particolare, non di poca importanza, secondo il quale proprio in Romania gli interessi economici dell'ingegnere licatese sarebbero rilevanti.

Sulla delicata vicenda altro non è possibile apprendere se non che, attraverso la ricerca in rete, sarebbero diverse le logge massoniche operanti nel territorio agrigentino quali: la Atena di Favara, Monte Sion, Concordia, Ermete Trismegisto e Garibaldi ad Agrigento; Tre Fiamme a Naro; Salvatore Quasimodo e Arnaldo da Brescia a Licata; Xacca a Sciacca; Invo a Menfi. Ma le attenzioni degli investigatori, e gli indagati lo sanno bene, sono puntate in modo particolare sulla Ermete Trismegisto. Staremo a vedere cosa ci riserverà il prossimo futuro.

## Però, ridendo e scherzando, il tempo passa ma la scorta ancora non arriva. Non vuole mica la luna!

L'altro giorno abbiamo visto Pepè per strada e, con raccapriccio, abbiamo constatato che ancora non aveva nessuna scorta al seguito. Siamo stati in pensiero per lui tutto il giorno, e, da allora, continuiamo ad esserlo ancora. Sono passate alcune settimane da quando Pepè ha paventato attacchi mafiosi alla sua incolumità e chiedeva alle Autorità in indirizzo di assumere le misure del caso, ed ancora da prefetto e questore non arriva nessuna decisione. Forse a causa di ritardi burocratici, forse per insensibilità o forse per negligenza, f'atto sta che ancora non gli è stata assegnata nessuna scorta. Niente poliziotti al seguito, niente macchina blindata col lampeggiante, niente guardia armata casomai volessero fargli un attentato spettacolare dal valore esemplare, emblematico, come ammonimento a tutti coloro che nel mondo, come Pepè, lottano contro la criminalità, la legalità, la moralità, la santità, l'onestà, il podestà e Cinecittà.

Lavv. Marco Patti

E nel frattempo, però, Pepè continua a correre il rischio che qualche boss lo affronti con «filoncini di pane caldo caldo» e gli spari chicchi di sesamo in faccia. Pepè, come ha dimostrato di saper fare in casi simili, «sorriderrebbe» e, con grave sprezzo del pericolo, disarmerebbe il boss sottraendogli il filoncino di pane e mettendoselo sotto il braccio e (sempre «sorridente») come è già successo con il boss Arturo Messina, si allontanerebbe ed andrebbe ad intarsi nella biblioteca di Villasetta.

Però, possibile mai che ogni volta dev'essere sempre Pepè a compiere questi atti di eroismo? Possibile mai che lo Stato non debba provvedere all'incolumità di chi ne salvaguarda la legalità, la moralità, la trasparenza ed anche la supponenza, la flatuolenza, la protuberanza ed anche la circonfrenza?

Possibile mai che non gli debba essere assegnata una scorta? Ma poi,



Fofò «Purtusu» sindaco

potrà costare al massimo, tra stipendio dell'autista, del poliziotto al seguito, consumo di benzina, logorio dell'auto blindata, bollo ed assicurazione, si e no diecimila euro al mese. E cosa sono diecimila euro al mese di fronte al fatto che Pepè vigila sulla nostra sicurezza, sulla legalità, sulla moralità, sulla potestà, l'onestà ed il tataratà? Cosa sono diecimila euro di fronte ad uno che pur avendo il «bilancio familiare dissestato» ed un lavoro «saltuario e precario» offre i suoi servizi, a rischio della sua stessa vita, a tutela della trasparenza contro le inge-

renze mafiose? E se ad uno così, indirettamente viene dato un contributo sostanzioso per risanare le sue finanze prossime al default che male c'è? Che male c'è che Pepè possa viaggiare con auto blu, autista e spese a carico di noi cittadini? Non se lo merita? Dopo tanto averci fatto ridere, divertire, sollazzare, una macchina con autista non se la merita? Avanti, vediamo chi può dire il contrario. Se le auto di scorta ce l'hanno cani e porci perché Pepè, che non è né cane né porco (anche se su questo qual-

cuno nutre dei dubbi, direte voi), non può averla? Sarebbe una misura minima, che però potrebbe fare felice un uomo. Può riscattargli una vita intera fatta di guillarate, malecomparse, malefigure, e ridicolaggini a ripetizione, compresa la recente candidatura alle elezioni a sindaco di Agrigento, dove si candidò per combattere il «malaffare» che ruota intorno alla realizzazione del rigassificatore. A questo punto la scorta se la merita e bisogna dargliela. Ed anzi, visto che ci siamo, chiediamo anche la scorta per Fonziu Pirtusu. Anche lui ne avrebbe diritto. Cos'avrebbe di meno di Pepè?

Attila

Segue a pagina 2

## M5S ha in mano il destino dell'Italia

La storia dirà un giorno quali furono, tra i tanti, i principali effetti nefasti della «discesa in campo» di Berlusconi, ma sin d'ora si può che certamente una delle peggiori conseguenze del berlusconismo è stata la dequalificazione del personale politico.

Fino ad arrivare a Renzi, clone berlusconiano peggiore senza dubbio dell'originale. Riflettendo, viene da pensare come i responsabili indiretti siano stati Di Pietro e Craxi.

Di Pietro arrestò Mario Chiesa, che subito Craxi si affrettò a definire un «mariuolo», dando il via al terremoto di Mani Pulite.

Ora non v'è dubbio che quella ante 1992 fosse una classe politica corrotta e decadente. Ma almeno era preparata, veniva allevata nelle scuole di partito, seguiva un cursus honorum, rubava ma almeno produceva.

Poi subentrò il virus dell'antipolitica, Berlusconi fece diventare ministre la Gelmini, la Carfagna, la Brambilla, ed oggi Renzi lo imita con la Boschi e la Madia.

Come Caligola che fece senatore il suo cavallo Incitatus. Quali i risultati di questo modo di procedere? L'Italia è allo sfascio assoluto.

E la Sicilia, grazie a Crocetta (succeduto ai pessimi Cuffaro e Lombardo ha saputo fare peggio di loro...) si trova sull'orlo del baratro. Basti pensa-

re allo scempio fatto alla sanità con l'affaire Tutino.

Insomma, i vent'anni berlusconiani hanno riportato l'Italia indietro di mezzo secolo! Se si votasse ora i 5stelle, quintessenza dell'antipolitica, vincerebbero a mani basse. Ma con quale personale politico? Qui sta il punto.

Grillo, nel momento in cui ha capito che si faceva sul serio e cioè per le nomine del Cda della Rai, ha detto che non c'era bisogno delle consultazioni on line (vera morte della democrazia partecipativa) e senza indugi ha indicato Carlo Freccero, sulla cui competenza e capacità in materia di tv nessuno ha potuto obiettare alcunché.

Ed allora, forse, c'è ancora spazio per la valorizzazione delle conoscenze e delle esperienze positive a tutti i livelli nazionali e periferici, senza bisogno di ricorrere al qualunquismo ed al trionfo dell'ignoranza!

I 5stelle possono rivoltare il Paese come un calzino, lo facciamo con cognizione di causa: scelgano i loro rappresentanti sulla base delle effettive e reali capacità e non sulla scorta delle risultanze online. Sarebbe un gran passo avanti ed un problema in più per Renzi!

Edmond Dantés, Conte di Montecristo



Matteo Renzi



**a Tutta  
intervista**

# Abbiamo non una ma tre Valle dei Templi

Conversazione di Diego Romeo con il consigliere comunale Gerlando Gibilaro

Ha proprio ragione Monica Maggioni, neo presidente Rai a scrivere nel suo recente libro "Terrore mediatico": "Noi giornalisti siamo lo specchio della società, agenti incolpevoli della riproduzione del reale. No, spesso siamo parte del farsi della scena. Costruiamo pensieri privati e reazioni collettive. Alimentiamo dibattiti e spegiamo sensibilità. Illuminiamo volti e nascondiamo mondi". Se Saviano scrive che il sud è andato in malora gli si risponde che è "un piagnisteo", se qualche isolato consigliere comunale mette le mani avanti e prelude alle solite macchinazioni amministrative cosa gli si risponde? Per intanto lo abbiamo chiesto a Gerlando Gibilaro e lui risponde così alla domanda: Gibilaro, con alcune sue dichiarazioni ci sembra di capire che lei nutra, oggi, molte più apprensioni di quante ne nutriva ieri con la Giunta Zambuto. Ci sbagliamo?

"No, non si sbaglia. Sono stato l'ex assessore della Giunta Zambuto di opposizione a quella Giunta. Oggi c'è stata la vittoria di Firetto sostenuta da una coalizione abbastanza ampia e quel che mi ha sorpreso più di tutti è stato il veto che ha apposto Firetto sulla mia candidatura alla presidenza del consiglio. Ripeto, veto che ho rispettato ma che non condivido. Innanzitutto perché Firetto ha detto che non voleva avere a che fare con persone che a loro volta erano state nella amministrazione Zambuto. Credo di essermi distinto in quell'amministrazione così come è stato certificato da voi cronisti, però alcune considerazioni vanno fatte. In Giunta c'è un assessore che si chiama Biondi il cui padre è stato in Giunta Zambuto per 4 anni e di cui non ricordiamo le realizzazioni per la città".

Oddio, così ci troviamo in piena tragedia greca, con le colpe dei padri che ricadono sui figli. Non è meglio riferirsi a un passato di "61 a zero"?

"Se Firetto non voleva avere a che fare con nessuno dell'amministrazione Zambuto, io lo sono stato per appena cinque mesi ed è stato scritto che quanto realizzato da Gibilaro non si era fatto in vent'anni. Ma dopo Biondi andiamo alla vicenda Mimmo Fontana, assessore. Sarà la magistratura ad accertare le responsabilità, ma nel registro degli indagati ci sono rilievi molto precisi sulle sue responsabilità. In questa città bisogna avere una bilancia unica per la morale e per la buona politica".

Fatta questa premessa, cosa possiamo aspettarci in prospettiva da questa amministrazione?

"Faccio parte di un partito l'Ncd che fa riferimento al ministro Alfano".

Che è in tandem con Firetto e la maggioranza dei consiglieri comunali pende dalle loro labbra. A mio parere dovrete essere lievitati di polemiche che producano fatti concreti.

"Su di me sono stati posti dei veti ad intermittenza e le presidenze delle commissioni sono state concordate a tavolino".

Nessuno più se ne scandalizza, su ogni scaffale c'è sempre un manuale Cencelli. Però al di là di questi veti, su cosa incalzerà la compagine amministrativa? Oltre le erbacce e i rifiuti ci sono bilanci, Prg, Fondazione, incarichi vari.

"Come consigliere comunale la legge mi attribuisce la prerogativa di atti di indirizzo e di controllo. Faccio parte di un partito che sostiene la Giunta e per questo vorrei soffermarmi su alcune vicende, per esempio la nomina del presidente della seconda commissione consiliare che per accordi doveva andare al Ncd, bene, i consiglieri comunali di Firetto non mi hanno votato e la cosa più ridicola è che Firetto si è tirato fuori da questa vicenda".

E Alfano non l'ha difeso? "Alfano ha preso le difese invitando Firetto a rispettare gli accordi".

Quante altre cariche ci sono ancora da assegnare?

"Non aspiro a chissà quali cariche, c'era semplicemente la presidenza della seconda commissione che doveva andare a Ncd. Le liste che hanno sostenuto Firetto non hanno rispettato accordi e la cosa più assurda è che Firetto ha dichiarato al mio capogruppo, Alfonso Mirotta che si era tirato fuori da questa vicenda. Allora vorrei ribattere che Firetto aveva posto il veto sul mio nome e oggi che il sindaco doveva far valere gli accordi presi se ne tira fuori. Mi sembra un sindaco che non rispetta gli accordi politici".

Diciamo che lei rappresenta un osso duro ma vogliamo fare un piccolo elenco di cose su cui lei sarà divergente?

"L'Ncd dopo queste ferie estive detterà una agenda programmatica politica a breve e lungo termine e andrà a toccare delle vicende agrigentine che non sono state risolte da parecchio tempo. Mi riferisco alla zona A, alla vicenda del rischio idrogeologico, il decreto Grappelli, mettere a termine le pratiche di sanatoria non estitate ai sensi di legge, circa 7400, infine andare alla vicenda Prg su cui ci sono delle responsabilità ad alti livelli. A questo proposito vorrei ricordare che il Consiglio comunale eletto nel 2012 ha trovato quel



Gerlando Gibilaro

assessore di Zambuto, ho destinato la mia indennità alla realizzazione di opere pubbliche e che in Consiglio ho invitato tutti ad accettare l'indennità. Che riproporrò oggi nell'ambito della questione morale ed è da notare che Beniamino Biondi è stato uno dei promotori di "Agrigento Manifesta". Ora, predicare bene e razzolare male sono cose non coincidenti e se questa amministrazione vuole cambiare il volto di questa città è giusto che ci guardiamo negli occhi e capire chi siamo. Inutile che coloro i quali hanno la trave nell'occhio vedano la pagliuzza in quello degli altri".

A proposito di sanatorie, chi ha stilato l'elenco delle case da abbattere e chi ha stabilito la priorità dell'abbattimento?

"Di questa vicenda è arrivato il momento di farne una questione nazionale e chiedere la istituzione di una commissione parlamenta-

re. Noi attualmente abbiamo tre Valle dei templi. Quella inserita all'interno del codice dei Beni culturali all'art. 157 comma primo lettera B ed E, poi abbiamo la valle dei templi del Gui-Mancini del decreto 16-5-1968 che è stato abrogato dalla legge numero 133 del 2008 e poi abbiamo ancora la Valle dei templi, 300 ettari, adottata dall'Unesco. Attualmente abbiamo un piano del Parco Archeologico che è bloccato all'assessorato Beni Culturali da più di sei anni. Alcuni non comprendono bene perché non venga approvato e io le posso dire perché non viene approvato. Perché le due perimetrazioni non coincidono, perché il ministero dei Beni Culturali ha una perimetrazione che è inserita all'interno del codice dei Beni Culturali mentre la Regione Siciliana e il suo assessorato ha un'altra perimetrazione che è quella del Gui-Mancini che coincide con il DPR 9191".

Ritorno a chiederle chi ha stilato gli elenchi degli abbattimenti e chi ha stabilito le priorità?

"Su questa vicenda degli abbattimenti non sono d'accordo perché c'è un articolo della Costituzione che stabilisce il principio di parità di trattamento della Pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. Noi abbiamo la Valle dei templi inserita nel codice dei Beni culturali e in quella valle c'è di tutto e di più, a iniziare dalla Rupe Atenea a scendere, dove le case ci sono, la Soprintendenza ha dato il nulla osta e poi c'è quella del Gui-Mancini e per questo la Pubblica amministrazione deve applicare un principio di parità di trattamento. Le case da abbattere risalgono agli ultimi 15 anni per le quali non c'è alcuna legge che le possa sanare però posso dire che le case in zona Gui-Mancini che in parte coincide con la Valle dei templi inserita nel codice dei Beni culturali, quando hanno presentato la domanda di sanatoria ai sensi della legge 4785, quelle case sono suscettibili di sanatoria perché una circolare ministeriale esplicativa della legge 4785 stabilisce che la Soprintendenza non è tenuta a dare il nulla osta nelle aree che non sono vincolate ai sensi della legge 1497 del 39 e della 1089 sempre dello stesso anno. Su questa vicenda le posso assicurare che faremo chiara luce. Attendo solo la formazione della commissione consiliare e da lì invierò al Comune, alla Soprintendenza, alla Procura tutte le informazioni possibili, anche al governo di Roma chiederò quali sono le norme vigenti attualmente in Italia in merito a questa vicenda. Tutti gli organi preposti dovranno autodeterminarsi secondo la normativa vigente altrimenti ci saranno danni erariali. Ritengo che Soprintendenza e comune avranno stabilito questi abbattimenti ma una riflessione dobbiamo farla su chi doveva vigilare e far rispettare i regolamenti. Perché non si è fatto?".

Il passato politico e dei cittadini stessi ci consegna un gineprato di problemi che non sarà facile districare. Se lo ricorda l'orrendo "61 a zero" tra vanagloria e sogni d'onnipotenza?

"Credo sempre nelle notevoli potenzialità di crescita per Agrigento, bisogna mettere da parte diatribe ed egoismi. Le ultime vicende che ho raccontato non preludono granché".

Insomma è sfiduciato ma come samurai della politica vuole tagliare i nodi e non solo scioglierli.

"Innanzitutto Firetto deve chiarire la posizione nei confronti del partito che lo ha sostenuto e che ha cinque consiglieri comunali. Come partito detteremo una agenda programmatica in nome dei diffusi interessi della città. Staremo a vedere, dopodiché ci autodetermineremo di conseguenza".

## Di Rosa: "Io lo avevo detto l'amministratore Firetto è un bluff"

Giuseppe Di Rosa, ex candidato sindaco di Agrigento ed ex vicepresidente del Consiglio comunale, spara a zero sull'amministrazione Firetto e sullo stesso sindaco.

"Avevo chiuso la mia campagna elettorale - afferma - gridando a tutti che entro poco tempo avrei avuto la soddisfazione di poter dire "io lo avevo detto", sono passati appena 60 giorni dall'insediamento del nuovo sindaco della Nostra città eppure sembra proprio che dobbiamo già prendere atto che ciò che dicevo sulla scarsa propensione alla amministrazione del bene pubblico del sindaco Firetto fosse acclarata ed infatti a Porto Empedocle oggi viene fuori che la situazione delle casse comunali e del comune nel suo complesso è al disastro assoluto con dipendenti che non percepiscono gli stipendi e con neppure la possibilità di comprare la benzina per i mezzi della polizia comunale. "Ad Agrigento - continua Di Rosa - chi ha votato questo sindaco e in campagna elettorale gridava allo scandalo insultando chi asseriva la fattibilità del rigassificatore e cercava scappatoie e voleva creare movimenti del no al rigassificatore così come la mafia ha creato l'antimafia. Mentre da un lato il sindaco e l'assessore appena insediati gridano che il bilancio del comune è al quasi dissesto dall'altro il sindaco assume 2 dipendenti a contratto per la modica spesa di circa 70.000 euro annue e li inseri-

se nel suo staff personale, dall'altro ancora si dichiara che il bando rifiuti non va bene e non si ritira in autotela (come io avevo gridato il 28 maggio) e si licenziano 21 padri di famiglia, si sfrutta l'occasione delle assunzioni dei 44 precari da parte del Comune non evidenziando che sono stati assunti con quei precipi compiti dando l'impressione che si stanno facendo miracoli".

L'ultima stocata alla manifestazione di protesta del febbraio scorso: "Agrigento nel mese di Febbraio si è indignata con una manifestazione mai vista neppure per la carenza di acqua, per la mala politica, eppure quella amministrazione (tutti sanno politicamente quanto io non stimo Zambuto) si era ridotta l'indennità di sindaco e giunta prima del 20 poi del 30% e poi addirittura del 50, il presidente del consiglio sin da subito si era ridotta la propria del 50%, adesso assistiamo ad un sindaco che non intacca minimamente la sua indennità men che meno quella dei suoi assessori ed un presidente del consiglio che non pensa neppure a ridurre la propria, dopo 60 giorni il consiglio non si conosce neppure e tolti 4 consiglieri appena gli altri non hanno ancora prodotto nessun atto e non si sono riuniti, il non fare è meglio del fare?".

Ultima riflessione di Di Rosa sull'assessore Domenico Fontana: perché non si è ancora dimesso?



Giuseppe Di Rosa

## Non vuole mica la luna!

Segue da pagina 1

Non hanno, i due, due vite parallele che fossero state in mano a Plutarco ci avrebbe potuto scrivere un'opera letteraria, un capolavoro da tramandare ai posteri?

Anche il nostro Fofò, come il nostro Pepè, si veste con abiti strani, fa giullarate, fa ridere ed anche lui ha un bilancio familiare dissestato, come è più di Pepè.

Quindi chiediamo la scorta sia per Pepè che per Fofò. Ve l'immaginate che spasso? Pepè che attraversa via Atenea in auto con lampeggianti acceso, che sta a segnalare che a bordo c'è un'autorità sotto scorta, e Fofò appresso anche lui col lampeggiante acceso. Si fermano al bar Saito con la gente che si gira curiosa per vedere chi sono quelle personalità che scendono dalle auto. Immaginate quale evento sarebbe, e la faccia che farebbero le persone, quando vedrebbero scendere dalle macchine Pepè & Fofò? Scatterebbe di sicuro l'applauso. Un trionfo sarebbe. Ad ogni fermata un trionfo: applausi a scena aperta e risate da morire.

Oppure pensate che goduria, la sera all'imbrunire, gironzolare per San Leone, fermarsi al piazzale Aster, prendere il caffè al bar La Vela, od anche la domenica mattina quando i tavoli sono pieni zeppi di persone importanti e di giovani di belle speranze.

E poi dare un'occhiata (tanto per far vedere che Pepè è sempre vigile) anche ai locali dello stabilimento Aster (in modo tale che gli eredi Picarella capiscano...), farsi un giro sul lungomare con i poliziotti al seguito con i giubbotti antiproiettile, l'auricolare all'orecchio e le pistole pronte, con il colpo in canna sotto il giubbotto, casomai ci fosse qualche boss malintenzionato in agguato pronto a sparare con panini a canne mozze, raffiche di panelle e crocché.

E poi, vagando d'estate per i locali alla moda, incrociare il ministro Alfano che passeggia sul lungomare anche lui con la sua scorta al seguito, prendere con lui un rinfresco al bar mentre le rispettive scorte fraternizzano tra di loro, ma sempre con atteggiamento vigile per proteggere Pepè da eventuali attentati estivi. Del resto non era stato proprio Alfano a metterci tutti sull'avviso, scrivendo, come titolo del suo libro, che "La mafia uccide d'estate"? Ecco: adesso siamo d'estate e perciò bisogna tenere alta la guardia, casomai, dio ne scampi, venisse in mente a qualcuno di fare uno sproposito al nostro Pepè. Con una scorta al seguito Pepè sarebbe al sicuro. È un sogno che bisognerebbe consentire a questo ragazzo di realizzare: entrare nel ristretto club di quelli che hanno la scorta! Una goduria, una gioia, un desiderio che non lo fa dormire. Ci sono cose che non si possono comprare, per il resto c'è MasterCard.

Comunque, prima o dopo gliela dovranno dare questa cavolo di scorta, altorché se gliela dovranno dare! Pepè si sente in pericolo perché contrasta la realizzazione del rigassificatore. Sono tutti preoccupati di questo suo contrasto, dalla sede generale dell'Enel alla mafia e, giù giù, fino alla combriccola che sta intorno a Firetto che Pepè, nel suo primo commento al voto, definisce "sistema di malaffare con collusioni e frequentazioni



Mario Alloro

mafiose che si insedia al Comune di Agrigento".

Potete quindi capire quali pericoli possa correre adesso Pepè. Fortunatamente ancora non gli sono arrivate lettere minatorie e minacce di morte, né teste di topo, di coniglio o di agnello (magari quest'ultima fatta al ragù) sul gradino davanti la porta di casa, né ha trovato alberti tagliati a mo' di intimidazione lungo i vialetti della casa di vacanza (costruita abusivamente) dove Pepè, quando deve riposarsi dalle fatiche che gli procura tutelare la legalità, usa trascorrere alcuni momenti di relax, steso sulla sua "amaca preferita" che raggiunge salendo i gradoni realizzati anch'essi abusivamente.

È una vita da cani quella che vive Pepè. Un vero calvario. Per tutelare la legalità si sobbarca un surmenage lavorativo che lo stressa ed ogni tanto gli fa partire gli spunti paranoidei come fossero petardi ai fuochi d'artificio della festa di San Calò.

Gli spetta questa scorta a Pepè...altorché se gli spetta. Ma ci pensate? Se Pepè, gironzolando, incontra Crisafulli chi lo protegge dai suoi schiaffoni o da quelli dell'onorevole Mario Alloro?

E se dovesse incontrare Giuffrida? Due spremiture di palle chi glielie toglie se Pepè non ha una scorta al seguito? E se, per caso, un boss mafioso, mentre Pepè si reca in biblioteca, magari a Villasetta, gli vuole sparare pane azzimo o polpette di neonata con panini a canne mozze, chi è che gli farà da scudo, chi gli eviterà un'indigestione di "filoncini di pane caldo caldo appena sformato"?

Alzi la mano chi pensa che in situazioni simili ad un povero cristiano non possa tornare utile avere una scorta al seguito! Nel suo appello al Prefetto ed al Questore Pepè così scrive: "chiedo agli organi dello Stato di attenzionare adeguatamente il diritto all'incolumità fisica e alla vita del sottoscritto e del

signor Paolo Ferrara, che mi risulta essere estremamente esposto, come adesso lo sono io, in relazione a tutte le situazioni che fanno capo agli interessi mafiosi di Porto Empedocle, agli interessi mafiosi che ruotano attorno al rigassificatore". Ora, a leggere questa dichiarazione, a parte l'uso di quel verbo ("attenzione"), che potrebbe indurre i puristi a chiedere una scorta anche per la lingua italiana per proteggerla dai maltrattamenti di Pepè, il significato del testo è chiaro: Pepè si sente in pericolo e chiede la scorta per vigilare sul diritto all'incolumità fisica e alla vita del "sottoscritto" e del signor Paolo Ferrara, che "mi risulta essere estremamente esposto, come adesso lo sono io". Da notare la posposizione che fa Pepè: è Paolo Ferrara esposto "come adesso lo sono io" e non Pepè esposto come lo è "il signor Paolo Ferrara".

È un'inversione di priorità che la dice lunga su come Pepè intenda le gerarchie tra combattenti per la legalità. E voi pensate che in condizioni simili "il signor Paolo Ferrara" debba andare in giro scortato e Pepè no?

Via, non scherziamo! In fondo, mica chiede la luna, chiede solo una scorta. E che sarà mai...!

Attila

## Un Tizio primo cittadino? Giammai

Sliding Doors è un film del 1998 diretto da Peter Howitt, al suo esordio alla regia.

Questa la trama.

Helen è una giovane donna che lavora nelle pubbliche relazioni ed è fidanzata con Gerry. Dopo essere stata bruscamente licenziata, si dirige in tutta fretta verso la metropolitana. Un aspetto molto importante della storia è che sull'ascensore andando via dal posto di lavoro le cade un orecchino e James glielo raccoglie. In quel momento la sua vita si divide in due dimensioni parallele:

Helen prende la metropolitana sulla metropolitana rincontra James che le ha appena raccolto l'orecchino in ascensore. I due cominciano a parlare (da prima Helen abbastanza scontroso ma poi si scusa) e rinascono prima del tempo trova il fidanzato a letto con l'ex fidanzata Lydia; così si rifà una vita con l'affascinante James conosciuto su quella metropolitana. Si accorge poi di essere rimasta incinta e quando va a riferirlo a James scopre dalla sua segretaria che è all'ospedale con la moglie a trovare sua mamma. Helen è disperata e quando James la trova le spiega che sta ottenendo il divorzio e finge d'essere sposato per non recare troppo dolore alla madre in ospedale. I due si chiariscono e riconfermano i loro sentimenti reciproci. Subito dopo, mentre Helen attraversa la strada, passa un mezzo che la investe.

Helen perde la metropolitana e, chiamato un taxi, subisce un tentativo di scippo che la fa rincasare più tardi. Trova il fidanzato solo, ma anche indizi del passaggio di un'altra donna (l'ex fidanzata Lydia) come per esempio 2 bicchieri di brandy posti sul comodino di fronte la finestra e Gerry, per nascondere il tutto getta uno dei 2 bicchieri in un cestino offrendo la bibita a Helen come scusa. Ottiene un lavoro come cameriera e conduce una vita piena di sacrifici, sentendosi male diverse volte sul lavoro scopre così di essere incinta ma non trova mai il momento di dirlo al fidanzato Gerry, che la tradisce nuovamente. Lei lo scopre perché Lydia li chiama entrambi a casa sua (a loro insaputa) per riferire loro d'essere incinta di Gerry. Helen sconvolta scappa, Gerry la insegue e lei, litigando con lui, cade dalle scale. A questo punto le due storie si ricollegano: Helen è in ospedale e i medici dicono al fidanzato (James nel primo caso e Gerry nel secondo) che ha perso il bambino (i due ragazzi in entrambe le storie non sanno che Helen aspettasse un bambino da loro) ma che lei si riprenderà. Helen che prese la metropolitana nella prima storia, invece muore nelle braccia del suo nuovo amore James, mentre l'altra della seconda storia si

riprende. La Helen della seconda "storia" incontra James in ospedale sull'ascensore, anche lui si trova in quel momento uscendo da lì dopo esser andato a trovare sua mamma. A Helen cade l'orecchino e lui glielo raccoglie, come nella prima versione, come se la seconda storia andasse a confluire nella prima.

Il film prende spunto da un'idea del regista polacco Krzysztof Kieslowski, che aveva trattato il tema del destino nel suo film del 1981 Destino cieco.

Ora, concentriamoci un momento su Agrigento.

Concentriamoci sul noto Tizio di Agrigento.

Immaginiamo il suo destino. In particolare quello conseguente alle elezioni del 1993, le famose comunali.

Nel primo caso, quello in cui Tizio perse dopo essersi coricato papa e si risvegliò cardinale, sappiamo tutti

come è andata. Tizio da ventidue anni si rode per la rabbia, scassa i cabbasisi al mondo intero, si contorce, si agita, si deprime reattivamente, subisce processi e condanne per diffamazioni e calunnie, si scontra con chi prima si è incontrato blandendolo e viceversa, appoggia gli abusivi edifizii condannati con sentenza passata in giudicato, lui che era il primo giustizialista contro gli abusivi rei di essere elettori di Sodano, trova ossi durissimi nei magistrati della Procura di Agrigento che manco se lo filano, insomma una nullità.

Immaginiamo, invece, se avesse vinto e fosse diventato sindaco della Città dei Templi.

Data la sua incapacità cronica, avrebbe portato allo sfacelo Palazzo dei Giganti prima ancora che lo facessero

Sodano, Zambuto ed i loro comparì.

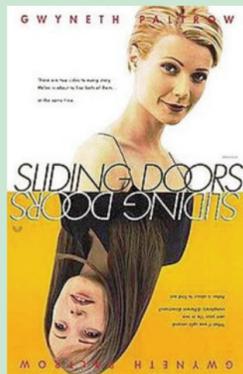
Si sarebbe trovato impunito e processato per abusi d'ufficio ed altri reati similari.

Sarebbe stato trombato al tentativo di rielezione, avrebbe cercato di rifarsi alle politiche del 2001, ma sarebbe stato travolto dal famoso 61 a 0.

Non avrebbe più trovato spazio politico e sarebbe stato rottamato come tanti altri, avrebbe ricominciato allora a scassare i cabbasisi al mondo intero, si sarebbe contorto, agitato e depresso reattivamente uguale. Avrebbe sempre trovato ossi durissimi nei magistrati agrigentini che non si lasciano intimidire da questo lestofante (dal dizionario Treccani: Persona di pochi scrupoli, abile nell'ingannare altri con parole; imbroglione), avrebbe lo stesso accumulato processi e condanne, insomma sarebbe stato lo stesso una nullità.

Allora, meglio che all'epoca non abbia vinto, almeno Agrigento s'è risparmiata dall'annoverare Tizio tra i suoi primi cittadini...

Girolamo Savonarola



# La mafia minaccia 500 giornalisti analisi impietosa della Commissione

Segue da pagina 1

Il secondo aspetto vagliato dal report riguarda l'«informazione contigua, compiacente o persino collusa con le mafie», e gli «editori attenti a pretendere il silenzio delle loro redazioni su fatti o nomi inominabili». Più nello specifico, si fa riferimento a notizie censurate e a lavate di capo a cronisti da parte di appartenenti alla mafia.

Ecco la parte finale della relazione, il capitolo conclusioni:

Fare il giornalista in un Paese percorso e lacerato dalla violenza delle mafie vuol dire mettere in conto che, nel mirino di quella violenza, ci puoi essere anche tu. Siamo certi che questa consapevolezza fosse ben chiara nei quasi cinquecento giornalisti (per fermarci al dato più recente) che nel 2014 hanno subito in vario modo avvertimenti, minacce o violenze. Sono stati loro stessi (molti li abbiamo auditati durante i dieci mesi di lavoro di questo Comitato) a confermarci che non c'è stupore per quello che accade: semmai rabbia, solitudine, frustrazione, paura naturalmente. Stupore mai.

Eppure quella cifra imbarazza. Soprattutto per una nazione che ha una solida e civiltà tradizione di informazione democratica, «cane da guardia del potere» che è stato complessivamente capace, dal dopoguerra in poi, di offrire agli italiani gli strumenti per sapere, crescere e giudicare. Quella cifra imbarazza perché racconta il sistema di poteri, non solo mafiosi, che continuano a considerare come un intollerabile fastidio ogni voce libera, ogni cronista con la schiena dritta, ogni racconto - su quei poteri e sulle loro miserie - che non si pieghi all'adulazione o alla menzogna.

Il primo dato allarmante che ci consegna il lavoro del Comitato è, da un lato, l'incremento degli atti di ostilità nei confronti dei giornalisti; dall'altro, l'impunità di quegli atti (pochissimi gli episodi in cui gli autori di minacce o violenze siano stati identificati, giudicati e condannati). L'altro dato è il ricorso sempre più frequente - accanto a metodi più diretti e più tradizionali - a un uso spregiudicato e intimidatorio di alcuni strumenti del diritto. Parliamo delle querele temerarie e di azioni civili per danni altrettanto temerarie: dove la temerarietà è solo apparente, visto che in questi casi l'obiettivo dell'azione giudiziaria contro il giornalista non tanto è quello di dimostrare le proprie ragioni quanto quello di indurre quel giornalista a comportamenti e scritture più «rispettose». La giornalista Milena Gabanelli ha spiegato al Comitato di aver ricevuto citazioni in giudizio per oltre 250 milioni di euro (con un picco, paradossale, di 137 milioni richiesti da una multinazionale della telefonia). A fronte di una sola causa persa per 30 mila euro, la sproporzione con l'ammontare delle cifre pretese fa cogliere bene l'elemento pretestuoso di quelle azioni.

C'è poi una violenza più subdola, ma non meno dolente, che si manifesta nelle condizioni di estrema precarietà contrattuale ed economica dei giornalisti minacciati. Molti cronisti auditati, a fronte di un devastante repertorio di intimidazioni subite (pallottole per posta, auto bruciate, minacce verbali, avvertimenti più o meno felpati), hanno ammesso di dover lavorare per pochi euro ad articolo, spesso senza contratti e con editori raramente disponibili ad andar oltre mia solidarietà di penna e di facciata. La giovane giornalista Ester Castano, costretta a difendersi da toni e comportamenti intimidatori dopo aver contribuito, con i suoi articoli, allo scioglimento per mafia (il primo in Lombardia) del comune di Sedriano, ha lavorato fino a tutta la primavera del 2015 in un fast food, non riuscendo a mantenersi con il ricavo delle proprie collaborazioni. Solo recentemente la Castano è stata assunta presso l'agenzia La Presse di Torino. La sua vicenda non è un caso limite: le audizioni e l'attività di docu-

mentazione del Comitato hanno svelato - soprattutto in Calabria, Sicilia e Campania - un perimetro di giornalisti bravi, giovani, quotidianamente a rischio. Ma senza alcun contratto. Un altro tema, il cui approfondimento questa relazione affida ad all'indagine specifica di un altro comitato, riguarda l'informazione sul web, la proliferazione dei blog e l'uso intimidatorio o perfino colluso con la criminalità organizzata che in alcune realtà se n'è fatto.

C'è infine, nei confronti dell'informazione libera, una diffusione di episodi di aggressività non sempre riferibili alle organizzazioni criminali mafiose. Difficile, in questi casi, capire quale sia la linea di confine tra minacce malavitose in senso stretto e sempli-



ci atti di intolleranza di poteri e potenti che mal sopportano una stampa non allineata. Non di rado gli uni si fanno scudo attraverso gli altri, come testimoniano alcuni episodi ricostruiti soprattutto in Sicilia e in Calabria.

Le conseguenze si riflettono anche sulla qualità dell'informazione, che spesso ne risente. Molte testimonianze raccolte dal Comitato raccontano di un clima difficile in alcune redazioni, di giornalisti isolati, allontanati o persino licenziati anche quando queste decisioni li ponevano oggettivamente in una condizione di

maggior rischio. Significativa, sia pur lontana nel tempo, la ricostruzione dell'omicidio Francese, degli ultimi mesi di lavoro al Giornale di Sicilia e del modo in cui l'informazione su cosa nostra - in quegli anni abbia finito per provocare lacerazioni profonde nella redazione di quel giornale. Preoccupanti gli elementi raccolti anche sull'altro grande quotidiano dell'isola, La Sicilia, e sui tratti di opacità che hanno segnato l'informazione sulla mafia catanese. Come grave risulta per ciò che evoca e documenta - la richiesta di rinvio a giudizio del suo editore Mario Ciancio per concorso esterno in associazione mafiosa. Grave soprattutto per una terra, la Sicilia, che ha già contato otto giornalisti uccisi da cosa nostra. E' l'altra faccia della medaglia: accanto a un numero sempre crescente di giornalisti minacciati, aggrediti, offesi, sopravvivono alcune sacche di informazione compiacente o reticente. Di editori attenti a pretendere il silenzio delle loro redazioni su fatti o nomi inominabili. E di direttori che si prestano a sorvegliare, condizionare e redagare quelle redazioni. Casi poco numerosi, per fortuna, ma non del tutto isolati. Su cui l'Ordine dei giornalisti ha ormai abdicato a esercitare una funzione di fattivo controllo, avendola dovuta delegare per legge ai cd. Consigli di disciplina. Che fino ad oggi nei dati che ci sono stati messi a disposizione hanno funzionato poco o nulla. Va rilevato - e l'ha fatto Nino Milazzo, lucidamente, nel corso della sua audizione - il molo insufficiente della stampa nazionale, come se l'approfondimento dei temi d'indagine giornalistica legati al fenomeno mafioso resti marginale appena ci si sposta al nord. Ricordava Milazzo, che è stato a lungo vicedirettore del Corriere della Sera, d'una scarsa attenzione complessiva verso la vita del mezzogiorno: «Perfino al Corriere la Sicilia veniva concepita come un fastidio». Vicedirettore de L'Indipendente ai tempi delle stragi di Capaci e via D'Amelio, Milazzo ricorda ancora il commento di un editorialista del quotidiano milanese in quei giorni: «La Sicilia ha rotto i coglioni». Insomma, il problema non era la mafia, ma il Sud.

In un tempo in cui la lotta alla mafia diventa per taluni un biglietto da visita a cui non sempre corrisponde un reale impegno su quel fronte, l'attività del Comitato ha peraltro incontrato anche



Claudio Fava e Rosy Bindi

episodi di millantati rischi e di giornalisti sul cui effettivo livello di esposizione occorre procedere ad attente verifiche. Che questo Comitato, per la delicatezza e la rilevanza del tema, rinvia all'indagine che la Commissione ha già avviato sull'uso e «l'abuso» dell'antimafia.

Come spiega la relazione, offrendo anche proposte di soluzione legislativa, il percorso di riforma dovrà concentrarsi sul tema dell'abuso di alcuni strumenti del diritto. Ma occorre un intervento altrettanto urgente, non delegabile al Parlamento, per costruire condizioni di maggiore sicurezza economica e dignità professionale per gli operatori dell'informazione. Soprattutto per chi opera nei territori più marginali, più esposti, più colpiti dalla violenza mafiosa o dall'arroganza dei poteri. Non aver ancora nominato contrattualmente la figura dei freelance, che è di fatto l'ossatura dell'intero sistema informativo italiano, è una lacuna grave alla quale dovrà essere posto rimedio al più presto.

Il dato positivo, che non era scontato all'inizio di questa indagine, è la determinazione con cui una nuova generazione di giornalisti ritiene che la funzione etica del loro mestiere non possa essere svilita da condizioni di lavoro a volte umilianti. E che ha scelto di non piegare la schiena pur sapendo che quella scelta li espone ai morsi del pericolo e della precarietà. Sono giornalisti poco conosciuti, schivi, generosi, determinati. Raramente li incontreremo sulle ribalte mediatiche, ma leggeremo o ascolteremo spesso i loro racconti sul sistema di potere mafioso, sui suoi inominabili amici, sui suoi oscuri malleadori. Degli undici giornalisti uccisi da mafie e terrorismo in Italia, questa silenziosa, tenace comunità di giovani cronisti è l'eredità più autentica. Certamente la più preziosa.

## Il Prefetto di Agrigento emette informativa liberatoria Mediatel srl (Teleacras)

Come si ricorderà nell'anno 2012 l'allora vice prefetto Di Donato aveva emesso un'informativa nei confronti della Mediatel srl con sede in Aragona, ritenendo sussistente nei confronti di tale società il pericolo di condizionamento da parte della criminalità organizzata.

La società aveva proposto ricorso avverso tale provvedimento con il patrocinio dell'avvocato Girolamo Rubino ed il Cga in sede cautelare aveva accolto l'appello cautelare ed aveva sospeso gli effetti del provvedimento. Nelle more del giudizio la società aveva presentato una richiesta di aggiornamento dell'informativa, alla luce di fatti sopravvenuti, ritualmente documentati dall'avvocato Rubino, ed il neo prefetto di Agrigento dr. Nicola Diomedea ha emesso un'informativa liberatoria, ritenendo non sussistente il pericolo di infiltrazione mafiosa tendente a condizionare le scelte e gli indirizzi gestionali della Mediatel srl. Pertanto il Tar Sicilia, ritenendo soddisfacente il provvedimento emesso dal Prefetto Diomedea, ha dichiarato la cessazione della materia del contendere «inter partes». La vicenda, molto controversa, ha trovato questo ultimo sbocco perché, come si ricorderà, l'informativa antimafia nei confronti della Mediatel srl con sede in Aragona, faceva ritenere sussistente allora nei confronti di detta società il pericolo di con-



dizionamento da parte della criminalità organizzata. Per effetto di tale informativa il consorzio Asi di Agrigento, oggi Irsap, aveva revocato un lotto di terreno già assegnato alla Mediatel. La Mediatel srl ha allora proposto un ricorso giurisdizionale contro la Prefettura - Ufficio territoriale del governo di Agrigento ed il Ministero dell'Interno, e contro il Consorzio Asi di Agrigento, con il patrocinio dell'avvocato Girolamo Rubino, lamentando svariate forme di eccesso di potere, specie sotto il profilo del travisamento dei fatti e del difetto di istruttoria. Segnatamente l'avvocato Rubino ha dimostrato che Miccichè Giovanni, coniuge di una socia, Enza Pecorelli, nelle more deceduto, era stato assolto «per non avere commesso il fatto» dalla Corte di Appello di Palermo, con sentenza confermata dalla Corte di Cassazione, dal reato di cui all'art. 416 bis, e pertanto appariva erroneo definirlo tout court «soggetto avente vicende giudiziarie per associazione di tipo mafioso per essere stato indicato come colui che più di Salamone Filippo ha tenuto i contatti con l'associazione mafiosa, in specie con Siino Angelo».

Con la morte di Miccichè è venuto meno uno dei caposaldi a sostegno dell'informativa che ha trovato meno aderenza in giudizio originando il provvedimento del prefetto.

## Ecco perchè Mimmo Fontana dovrebbe dimettersi da assessore comunale



Carmelo e Laura Mulone

Come è noto, il Gip del Tribunale di Agrigento, Alessandra Vella ha disposto il giudizio immediato, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Carlo Cinque per Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente, direttore della riserva Macalube di Aragona ed assessore al Comune di Agrigento; Daniele Gucciardo, operatore della stessa riserva e Francesco Gendusa, dirigente regionale responsabile delle aree protette.

Tutti sono imputati di omicidio colposo plurimo colposo in seguito al tragico evento che il 27 settembre 2014 costò la vita a due ragazzini i fratelli Laura e Carmelo Mulone seppelliti dalla colmata di fango provocata dall'esplosione dei vulcanelli della Macalube. Le accuse rivolte ai tre imputati sono le seguenti: «perché, cooperando colposamente tra loro ciascuno consapevole della condotta negligente ed imperita dell'altro, cagionavano la morte di Carmelo e Laura Mulone causata dal ribaltamento della collina dei vulcanelli all'interno della zona A della riserva naturale integrale delle Macalube di Aragona concessa in gestione all'associazione Legambiente. In particolare, per Fontana l'accusa specifica è questa: quale direttore della riserva naturale integrale «Macalube di Aragona», ometteva di adottare le cautele necessarie per la messa in sicurezza dell'area ovvero: segnalava informativa del pericolo per l'incolumità dei visitatori derivante dal fenomeno del ribaltamento; chiusura dell'area in assenza di un monitoraggio scientifico necessario per lo studio del fenomeno al fine di accertare la fruibilità della zona al pubblico in violazione dell'art. 8 dell'allegato n. 3 al decreto assessoriale n. 290/44 della Convenzione di affidamento in gestione della Riserva naturale integrale Macalube; si avvaleva per il monitoraggio dell'area di Gucciardo Daniele soggetto idoneo in quanto privo delle capacità tecniche necessarie alla valutazione e comprensione del fenomeno del vulcanesimo sedimentario».

Risulta oltremodo chiaro dal capo di imputazione che la contestazione fa sì riferimento alla morte dei due ragazzini, che costituisce l'ultimo atto di una tragedia che si è verificata - secondo

la Procura - per la pessima condotta, come amministratore, di Fontana.

Ecco il punto: amministratore della riserva. Ma anche dipendente e direttore della riserva, nonché amministratore, quale presidente regionale, di Legambiente.

Fontana, come è noto, è anche assessore - amministratore, dunque - al Comune di Agrigento.

Ed è per questo che Grandangolo torna a chiedere le sue dimissioni. E' l'amministratore Fontana che deve dimettersi, non l'imputato Fontana. Torniamo a ribadirlo: Fontana (con Arnone e Claudia Casa) per molto meno ha scatenato indegne gazzarre chieste dimissioni e arresti di una moltitudine di persone poi risultate pulite in ogni ordine e grado di giudizio.

Le dimissioni di Fontana non devono essere la conseguenza dall'essere finito sotto processo (per Grandangolo, da sempre ogni processato è innocente sino al giudizio definitivo) ma dall'essere indicato quale amministratore poco accorto, diciamo così, della riserva di Macalube, direttore della stessa riserva sempre «poco accorto» e presidente regionale di Legambiente, ancora una volta amministratore, poco accorto.

Lillo Firetto, il sindaco biondo e sorridente ma anche intelligente, queste cose le sa. E se la morte dei due ragazzini potreb-

be rappresentare un fatto eccezionale, l'amministrazione delle cose che Fontana doveva amministrare lascia veramente a desiderare.

A tutto questo vanno aggiunte un paio di cosette che ci consentono almeno di riflettere sulle qualità di amministratore di Fontana.

Vi raccontiamo un episodio cristallizzato in carte processuali sottoscritte davanti al Tribunale di Agrigento in data 7 giugno del 2005. E' in corso un processo per risarcimento danni promosso dall'allora suo pignalone Giuseppe Arnone nei confronti di Totò Petrotto, allora sindaco di Racalmuto. Petrotto ed Arnone si sono amati poco nonostante la comune (talvolta) appartenenza allo stesso schieramento politico. Avviene un tentativo di risolvere vicende giudiziarie con la remissione di querele e citazioni. Sul punto, Fontana, interrogato da giudice ed avvocati così risponde: «L'incontro tra Arnone e Petrotto mi stupì particolarmente perché i rapporti tra i due erano pessimi. Arnone mi raccontò della disponibilità di Petrotto a conferire incarichi a professionisti dell'area di Legambiente cioè al fine di creare buoni rapporti tra Legambiente e lo stesso Petrotto nella qualità di sindaco. Effettivamente l'Arnone mi prospettò dei possibili incarichi per conto del Comune di Racalmuto nel set-



L'assessore Mimmo Fontana

tor dell'urbanistica e del restauro avendo parlato di ciò con il Petrotto. Io rifiutai perché dubitavo della buona fede del Petrotto».

Nessun commento ci permettiamo di abbozzare. Poi, magari qualcuno che abbia più curiosità di Grandangolo ci faccia sapere cosa significa la frase «creare buoni rapporti con Legambiente» coniugata con la possibilità di conferire incarichi «a professionisti di Legambiente».

L'altro passaggio è più recente. Lo scrive Arnone nella sua ultima fatica editoriale in piena ultima campagna elettorale: «Fontana tal volta nutre aspirazioni ed ambizioni che non riesce a governare. Probabilmente non mi perdona una nota vicenda di dieci anni addietro. Eravamo legatissimi non solo perché lo avevo individuato come il mio erede dentro Legambiente, lo avevo fano assumere dalla Riserva, lo avevo designato al mio posto in segreteria nazionale, nonché presidente regionale, ma anche per ragioni importanti di natura familiare. Siamo nel 2005. Da consigliere comunale mi sto occupando di gravissimi imbrogli per miliardi di lire di uno dei peggiori palazzinari agrigentini. Viene da me Fontana e mi dà la magnifica notizia (a suo dire) che il signor palazzinaro vuol realizzare un moderno albergo con vista sui templi ed essendo rimasto incantato dalla lucida mente di Mimmo, vuole affidare proprio a Mimmo il progetto dell'albergo. Ed è pronto il palazzinaro a pagare fior di parcelle al novello Renzo Piano pelato». Aggiunge che vi è un problema da nulla, un'inezia, l'incarico verrà conferito a condizione che io, Giuseppe Arnone, sia disponibile ad incontrare il palazzinaro e a discutere con lui della mia attività di consigliere che si stava occupando dei suoi abusi. Ognuno può immaginare che fine abbia fatto la richiesta di Mimmo Fontana e di conseguenza l'albergo non si è mai realizzato». Poi chiosa così: «Claudia Casa e Mimmo Fontana, che da me avevano avuto tutto, mi isolarono. Mi abbandonarono».

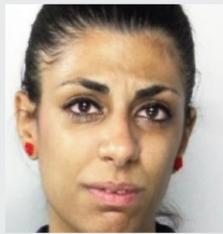
Altro da aggiungere?

Sì, una sola cosa: Prostiti!

## Licata, abusi in comunità per minori: arresto annullato, scarcerata Veronica Cusumano

Il Tribunale della libertà di Agrigento ha annullato la misura cautelare emessa nei confronti di Veronica Cusumano di 27 anni di Licata, accusata di avere compiuto «atti sessuali con un minore» ospite della Comunità alloggio 'Isidoro' di Licata (Agrigento).

La donna era stata posta in stato di fermo dalla Polizia perché, come recitava il fermo, poi convalidato dal Gip, «in diverse occasioni, abusando della sua qualità di educatrice addetta alla custodia della Comunità alloggio per minori con disturbo del comportamento 'Isidoro' e alla vigilanza sui minori ospiti della stessa, ha compiuto atti sessuali con un minore di 16 anni ospite della, a lei affidato. In particolare aveva reiterati rapporti sessuali completi con lo stesso all'interno del locale cucina della Comunità, sul pavimento e in altri luoghi all'interno della medesima stanza». «Con l'aggravante di aver compiuto gli atti all'interno della Comunità durante l'orario notturno, mentre gli altri ospiti della Comunità dormivano,



Veronica Cusumano

approfitto dell'assenza di altri operatori in servizio di vigilanza». I fatti sarebbero avvenuti tra il gennaio e il maggio 2015. La donna, difesa dall'avvocato Salvatore Manganello ha già riottenuto la libertà. Al momento non si conoscono le motivazioni del provvedimento dei giudici del Tribunale del riesame. La vicenda si inquadra nel contesto di una indagine che aveva portato al fermo, poi convalidato per tutti, di tre persone tutte con ruoli all'interno di comunità per minori di Licata.

L'indagine, condotta dai pm Salvatore Vella e Simona Faga, del dipartimento Velle e contro la famiglia coordinato dal Procuratore della Repubblica Renato Di Natale, aveva individuato uno squallido giro di violenze che aveva già portato in carcere Angelo Grillo e Mirko Giugno. Quest'ultimo ha avuto annullato, sempre dal Riesame, il provvedimento restrittivo. Resta in carcere il solo Angelo Grillo.

# Massoneria nell'agrigentino: le inchieste, i pen

L'origine della Massoneria viene fatta risalire alla costruzione del tempio di Salomone (praticamente viene detto che quasi tutti i massoni del mondo si riunirono a Gerusalemme allo scopo d'edificare un grande Tempio).

A lavoro ultimato, vollero espandersi nei quattro continenti, diffondendo i principi della Libera Muratoria in Oriente e in Occidente anche perché la Massoneria sostiene di costruire anch'essa un tempio, ossia il tempio dell'umanità, trasformando ogni uomo per renderlo atto ad occupare un posto in questo tempio, e quindi quella costruzione ordinata dal re Salomone ha un enorme valore simbolico per i massoni. E per collegare ulteriormente le sue origini alla costruzione del tempio di Salomone, la tradizione massonica ha creato attorno ad Hiram una leggenda dove lo ha fatto diventare l'architetto del tempio, come si legge su un sito della massoneria: *'Nella leggenda massonica il geniale artigiano diviene invece l'architetto del Tempio, preposto alla direzione di tutti i lavori e di tutti gli operai'* (www.loggia100.com/), che ad un certo punto viene ucciso e poi risuscitato dal re Salomone. Leggenda questa che ha un ruolo fondamentale nella Massoneria simbolica (quella dei primi tre gradi), precisamente nel rituale d'iniziazione al Grado di Maestro Massone. Secondo questa leggenda infatti, Hiram - che nel rituale viene interpretato dal candidato a Maestro Massone - viene ucciso da tre compagni d'arte, perché si rifiuta di rivelare loro la Parola Sacra che avrebbe permesso loro di conseguire il salario di maestro massone. Dopo essere stato seppellito, viene ritrovato, e il re Salomone - che nel rituale è interpretato dal maestro venerabile, cioè dal 'capo' della Loggia - lo riporta in vita mediante una presa massonica che costituisce la vera presa di un Maestro Massone, e gli susurra allora all'orecchio la parola sostitutiva di quella perduta. E così tutti esultano, perché Hiram è rinato nel nuovo Maestro! E il concetto di Hiram 'risorto' nella Massoneria sta a identificare il raggiungimento dell'Illuminazione. I massoni infatti (che peraltro si fanno anche chiamare 'figli della vedova' in ragione del fatto che Hiram era "figliuolo d'una vedova" - 1 Re 7:13-14) dicono che il nome Hiram deriverebbe dai monosillabi 'Hi' (vivo) e 'Ram' (elevato), e quindi indica la massima elevazione spirituale raggiungibile dall'uomo!

Proviamo, sottolineando proviamo, a farci delle domande e darci delle risposte:

**Ma, quali scopi ha la massoneria?**

Dal sito [www.massoneriascozzese.it](http://www.massoneriascozzese.it) si legge che la Massoneria è il legame che unisce uomini eletti di tutte le razze, di tendenze politiche e di credi religiosi diversi, sparsi su tutta la superficie della terra. Essa, attraverso il perfezionamento interiore dei singoli adepti, la pratica della virtù e la lotta al vizio, tende al perfezionamento, al bene ed al progresso dell'umanità. Nelle varie epoche, e nelle diverse situazioni storiche, sociali e politiche, la Massoneria si è sempre schierata contro l'intolleranza, la superstizione, i preconcetti, i condizionamenti e le schiavitù delle ideologie, delle condizioni sociali, dei fanatismi religiosi. Ha sempre lottato per la libertà di pensiero, per la dignità dell'essere umano, per la fratellanza universale, per l'universalità della cultura, nel rispetto di tutte le opinioni, avendo come suo campo d'azione e come suo unico scopo l'Umanità nell'incessante ricerca del suo miglioramento materiale e spirituale.

**Perché la loro esistenza è rigorosamente tenuta segreta?**

Come mai nelle loro fila non compaiono mai nomi di contadini, muratori, commercianti operatori ecologici visto che la massoneria *"Ha sempre lottato per la libertà di pensiero, per la dignità dell'essere umano, per la fratellanza universale"*? Forse queste persone non sono degne di appartenere a un'organizzazione così sofisticata fatta di persone all'oscuro di tutti i posti di rilievo nell'economia, sicurezza, politica nazionale e locale etc...?



Giulio Andreotti e Licio Gelli

Certamente qualcosa di strano c'è a differenza delle dichiarazioni rilasciate dai vari responsabili delle logge attraverso pure i siti internet. Non è chiaro il perché dell'esistenza di tali associazioni; non è chiaro il loro essere; non è chiaro il loro organico, la loro forza economica, l'incidenza sul territorio, i legami che li uniscono ad altre associazioni. Non è per niente chiaro anzi pur ammettendo la loro presenza nel territorio, poche volte si è cercato di capire quali siano gli scopi la natura e l'organico di queste associazioni. Esatto, a volte il loro essere viene camuffato dietro associazioni benefiche di cultura o di altro, pertanto il loro vero scopo viene sottratto alla vista di occhi indiscreti o di qualcuno che potrebbe chiedersi: chi sono queste persone che si riuniscono segretamente, che praticano rituali sacrali...?

**La lista Cordova**

Il 12 ottobre, nell'opinione pubblica agrigentina, suscita grande attenzione un articolo dal titolo «Settecento "muratori" e 22 logge» pubblicato sulle pagine locali del quotidiano *"La Sicilia"* a firma di Fabio Russello. Il titolo fa riferimento al numero dei massoni e alle 22 logge che - secondo l'articolista che a sua volta cita come fonte del dato il *"Fatto popolare"*, un foglio stampato a Sciacca - sono presenti sul territorio agrigentino (e che oggi fa parte del fascicolo di inchiesta della Dda di Palermo discendente dalle dichiarazioni di Giuseppe Tuzzolino, l'architetto agrigentino divenuto collaboratore di giustizia che ha aperto ampi squarci investigativi su questo fronte). Nel corpo dell'articolo, invece, viene pubblicato un elenco di 309 presunti massoni agrigentini, appartenenti a ordini massonici diversi. L'elenco è parte di una lista più ampia, la cosiddetta *"lista Cordova"*, dal nome del procuratore di Palmi che, nel 1992, indagò sulla massoneria deviana e che contiene oltre 26 mila nomi. L'inchiesta della Procura di Palmi si è conclusa nel 2000 con l'archiviazione.

Il motivo di così grande attenzione nell'opinione pubblica è dovuto al fatto che nella lista (che contiene oltre al nome e cognome anche l'età e la professione dei presunti massoni) figurano, ex parlamentari, ex assessori comunali, sindaci, funzionari pubblici, noti professionisti dell'agrigentino, ma anche perché la lista rompe l'aura di segretezza (i massoni preferiscono parlare di riservatezza) dei membri delle logge che, come scrive Russello, *«possono dichiarare la loro appartenenza alla loggia ma non possono in alcun modo rivelare l'appartenenza di altri "fratelli"»*.

**Il territorio agrigentino**

Qual è, se c'è, l'influenza delle logge massoniche nel territorio agrigentino. Qual è, se c'è, il rapporto con la politica visto che nella lista del 1992 figurano amministratori e funzionari pubblici. O, ancora come chi si candida per un seggio in un'assemblea elettiva, possa conciliare il principio di trasparenza e la libertà di associazione con la segretezza e la riservatezza di appartenere ad una loggia. Tutti temi che vanno ben al di là delle semplificazioni a cui i media ci hanno abituati e che riducono sovente, la massoneria, solo ad una dimensione "esoterica" o parareligiosa fatta solo di simboli e riti.

**Risultati dell'inchiesta della Commissione Parlamentare**  
Un'analisi organica dei rapporti fra massoneria deviana e cosche



Licio Gelli

mafiose è contenuta nella relazione della Commissione parlamentare antimafia presieduta da Luciano Violante. *"Il terreno fondamentale sul quale si costituiscono e si rafforzano i rapporti di Cosa nostra con esponenti dei pubblici poteri e delle professioni private è rappresentato dalle logge massoniche. Il vincolo della solidarietà massonica serve a stabilire rapporti organici e continuativi"*. Questo il punto di partenza dell'analisi proposta. *"L'ingresso nelle logge di esponenti di Cosa nostra, anche di alto livello, non è un fatto episodico ed occasionale ma corrisponde ad una scelta strategica - spiega la Commissione antimafia - Il giuramento di fedeltà a Cosa nostra resta l'impegno centrale al quale gli uomini d'onore sono prioritariamente tenuti. Ma le affiliazioni massoniche offrono all'organizzazione mafiosa uno strumento formidabile per estendere il proprio potere, per ottenere favori e privilegi in ogni campo; sia per conclusione di grandi affari sia per "l'aggiustamento" dei processi, come hanno rivelato numerosi collaboratori di giustizia. Tanto più che gli uomini d'onore nascondono l'identità dei "fratelli" massonici ma questi ultimi possono anche non conoscere la qualità di mafioso del nuovo entrato"* (punto 57 della citata Relazione).

Rapporti fra Cosa nostra e massoneria sono comunque emersi anche nell'ambito dei lavori di altre due Commissioni parlamentari d'inchiesta: quella sul caso Sindona e quella sulla loggia massonica P2, che già avevano approfondito la vicenda del finto rapimento del finanziere e della sua permanenza in Sicilia dal 10 agosto al 10 ottobre 1979. Agli atti, le indagini della magistratura milanese e di quella palermitana, che avevano svelato i collegamenti di Sindona con esponenti mafiosi e con appartenenti alla massoneria. Il finanziere era stato aiutato da Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontade, capomafia della famiglia palermitana di Santa Maria di Gesù e da Joseph Miceli Crimi: entrambi aderenti ad una comunione di Piazza del Gesù, *"Camea"* (Centro attività massoniche esoteriche accettate). Nel gennaio 1986 la magistratura palermitana dispone una perquisizione e un sequestro presso la sede palermitana del Centro sociologico italiano, in via Roma 391. Vengono sequestrati gli elenchi degli iscritti alle logge siciliane della Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù. Fra gli iscritti figurano i nomi dei mafiosi Salvatore Greco e Giacomo Vitale di cui è superfluo dire chi sono. Queste le conclusioni della Commissione antimafia presieduta da Luciano Violante: *"Il complesso delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia appare essere concordante su tre punti: - intorno agli anni 1977-1979 la massoneria chiese alla commissione di Cosa nostra di consentire l'affiliazione di rappresentanti di varie famiglie mafiose; non tutti i membri della commissione accolsero positivamente l'offerta; malgrado ciò alcuni di loro ed altri uomini d'onore di spicco decisero per motivi di convenienza di optare per la doppia appartenenza, ferma restando la indiscussa fedeltà ed esclusiva dipendenza da Cosa nostra; - nell'ambito di alcuni episodi che hanno segnato la strategia della tensione nel nostro paese, vale a dire i tentativi eversivi del 1970 e del 1974, esponenti della massoneria chiesero la collabo-*



Michele Sindona

*razione della mafia; - all'interno di Cosa nostra era diffuso il convincimento che l'adesione alla massoneria potesse risultare utile per stabilire contatti con persone appartenenti ai più svariati ambienti che potevano favorire gli uomini d'onore"*. *L'argomento è talmente vasto che occorrerebbero pagine e pagine di giornali per cercare di cominciare a capire in minima parte di cosa sia la Massoneria e il perché opera "segretamente" nel territorio italiano.*

**Le indagini svolte**

Nel mese di gennaio dello stesso anno, la magistratura trapanese

dispone il sequestro di molti documenti presso la sede del locale Centro studi Scontrino. Il centro, presieduto da Giovanni Grimaudo, era anche la sede di sei logge massoniche: Iside, Iside 2, Osiride, Ciullo d'Alcamo, Cafiero, Hiram. L'esistenza di un'altra loggia segreta trova poi una prima conferma nell'agenda sequestrata a Grimaudo, dove era contenuto un elenco di nominativi annotati sotto la dicitura *"loggia C"*. Tra questi, quello di Natale L'Ala, capomafia di Campobello di Mazara. Nella loggia Ciullo d'Alcamo risultavano essere affiliati: Pietro Fundaro, che operava in stretti rapporti con il boss Natale Rimi; Giovanni Pioggia, della famiglia mafiosa di Alcamo; Mariano Asaro.

*Piazza del Gesù né a quella di Palazzo Giustiniani".* Correvano a Palermo i ruggenti anni Settanta. Il pentito Spatola conferma il ruolo di Bontade come gran maestro della Loggia dei Trecento. E spiega: *"Ne facevano parte soggetti appartenenti alle categorie più disparate, e per questo era molto potente. E troppa potenza si era creata anche attorno a Stefano Bontade, per questo andava eliminato lui ma anche la loggia"*.

Il 23 aprile 1981, Bontade fu ucciso dai corleonesi di Totò Riina e Bernardo Provenzano. Ha svelato Spatola che fu proprio Provenzano, attuale capo dell'organizzazione mafiosa, a prendere l'iniziativa di sciogliere la Loggia dei Trecento. Particolare davvero inedito e curioso. Quale autorità aveva mai don Bernardo per intervenire d'autorità su una fratellanza tanto riservata? Forse era massone anche lui? Forse, già allora, aveva ben presenti rapporti e complicità eccellenti che da lì a poco avrebbero fatto a gara per riposizionarsi e ingraziarsi i nuovi potenti?

**La massoneria secondo i collaboratori di giustizia**

**Tommaso Buscetta** - Nel 1984 parlò per la prima volta del rapporto fra mafia e massoneria nel contesto del tentativo golpista di Junio Valerio Borghese del dicembre 1970. Il collegamento tra Cosa nostra e gli ambienti che avevano progettato il colpo era stato stabilito attraverso il fratello massone di Carlo Morana, uomo d'onore. La contropartita offerta a Cosa nostra consisteva nella revisione di alcuni processi.

**Leonardo Messina** - Sostiene che il vertice di Cosa nostra sia affiliato alla massoneria: Totò Riina, Michele Greco, Francesco Madonia, Stefano Bontade, Mariano Agate, Angelo Siino. Ritene che spetti alla Commissione provinciale di Cosa nostra decidere l'ingresso in massoneria di un certo numero di rappresentanti per ciascuna famiglia.

**Gaspere Mutolo** - Conferma che alcuni uomini d'onore possono essere stati autorizzati ad entrare in massoneria per "avere strade aperte ad un certo livello" e per ottenere informazioni preziose ma esclude che la massoneria possa essere informata delle vicende interne di Cosa nostra. Gli risulta che iscritti alla massoneria sono stati utilizzati per "aggiustare" processi attraverso contatti con giudici massonici. Tuttavia anche durante le fasi investigative sono emersi contatti tra mafiosi ed elementi appartenente alla Massoneria, o quantomeno all'interesse che alcuni uomini d'onore avevano per partecipare ed entrare a far parte di associazioni massoniche.

Durante le fasi dell'indagine Scacco Matto condotte dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Agrigento, è stata intercettata una conversazione ambientale all'interno di un'autovettura tra Guzzo Gino e La Rocca Giuseppe entrambi uomini d'onore appartenenti alla famiglia di Montevago, e poi arrestati nella stessa operazione.

**Angelo Siino** - Era iscritto alla massoneria (Loggia Oriente di Palermo "Orion") ed aveva stabilito solidi legami con esponenti politici e pubblici amministratori. Le modeste dimensioni delle sue imprese non gli consentivano comunque di acquisire un ruolo stabile e significativo nel "mercato" degli appalti pubblici, entrando nel "grande giro" e affrontando in modo vincente la competizione.

Nel processo, vari testimoni hanno concordato nel sostenere l'appartenenza alla massoneria di Mariano Agate, capomafia di Mazara del Vallo. Alle sei logge trapanesi e alla loggia "C" erano affiliati imprenditori, banchieri, commercialisti, amministratori pubblici, pubblici dipendenti, uomini politici (la Commissione antimafia, nella citata relazione, ricorda come l'onorevole democristiano Canino, nell'estate del '98 arrestato per collusioni con Cosa nostra, abbia ammesso l'appartenenza a quella loggia, pur non figurando il suo nome negli elenchi sequestrati).

Già nel processo di Trapani e poi successivamente in quello cele-



Tommaso Buscetta

brato nel '95 a Palermo contro Giuseppe Mandalari (accusato di essere il commercialista del capo della mafia, Totò Riina) sono emersi contatti fra le consorterie mafiose e massoniche di Palermo e Trapani. Mandalari, *"Gran maestro dell'Ordine e Gran sovrano del rito scozzese antico e accettato"* avrebbe concesso il riconoscimento "ufficiale" alle logge trapanesi che facevano capo a Grimaudo.

Le indagini sui rapporti mafia-massoneria continuano seppur fra tante difficoltà. L'unica condanna al riguardo, ottenuta dai pm palermitani Maurizio De Lucia e Nino Napoli, riguarda proprio Pino Mandalari, il commercialista di Riina attivo gran maestro. Solo nel febbraio del 2002, è stata sancita in una sentenza la pesante influenza dei "fratelli" delle logge sui giudici popolari di un processo di mafia: la Corte d'assise stava seguendo il caso dell'avvocato palermitano Gaetano Zarcone, accusato di avere introdotto in carcere la fiala di veleno che doveva uccidere il padrino della vecchia mafia Gerlando Alberti. Non è stata facile la ricostruzione del pm Salvatore De Luca e del gip Mirella Agliastro, che poi ha emesso sette condanne: non c'erano mai minacce esplicite, solo garbati consigli a un "atteggiamento umanitario". Questo il volto delle intimidazioni tante volte denunciate.

Il caso più inquietante di cui si sono occupate le indagini è quello di una misteriosa fratellanza, la Loggia dei Trecento, anche detta Loggia dei Normanni. Il pentito Angelo Siino ha fugato ogni dubbio: *"Il divieto per gli aderenti a Cosa nostra di fare parte della massoneria restò sempre sulla carta. Le regole erano un po' elastiche - spiega - come la regola che non si devono avere relazioni extraconiugali"*. Erano soprattutto i boss della vecchia mafia, Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo, ad avere intuito l'utilità di aderire alle logge. Rosario Spatola seppe da Federico e Saro Caro che Bontade *"stava cercando di modernizzare Cosa nostra. Vedeva più in là, vedeva la potenza della massoneria, e magari riteneva di potere usare Cosa nostra in subordine, come una sorta di manovalanza"*.

Per questo aveva creato una sua loggia. Era appunto la Loggia dei Trecento. Anche Siino riferisce di *"averne sentito parlare: si diceva che ne facevano parte parecchi personaggi quali i cugini Salvo, Totò Greco "il senatore" e uomini delle istituzioni. La loggia non era ufficiale e non aderiva a nessuna delle due confessioni, né a quella di*

# SPECIALE massoneria

# ...titi, le condanne e, soprattutto, le assoluzioni

gruppi imprenditoriali di respiro nazionale. Nel 2007 in un processo specificava il concetto nel senso che "a Cosa Nostra interessavano i rapporti che gli imprenditori potevano mettere a disposizione nell'ambito della politica, delle banche e della massoneria" ("...Veda, a Cosa Nostra ad alto livello interessano... cioè



Giuseppe Mandalari

gli imprenditori sia per quanto riguarda il discorso economico di cui abbiamo parlato, ma si anche per altri discorsi, che vanno ad interessare le conoscenze più o meno importanti nell'ambito personale che un imprenditore può avere a livello politico, a livello di altri imprenditori, a livello di altri soggetti che l'imprenditore stesso può avere e che Cosa Nostra può sfruttare a suo favore (...) a prescindere dai discorsi degli appalti, i grossi imprenditori godono di altri agganci che possono essere di natura politica a livello nazionale, che possono essere a livello di banche, a livello di altre società più o meno segrete, quali la massoneria eccetera, eccetera. E cioè in modo che Cosa Nostra può utilizzare a suo favore, ripeto, queste conoscenze che a sua volta gli imprenditori hanno").

Le risultanze emerse durante le fasi investigative

### Operazione Scacco matto

**La Rocca Giuseppe:** Minchiate non se ne contano mai, perché lui... parlava male dell'altro e poi l'altro... come si chiama questo di... di Menfi che avevano mezzi, che fecero cose, poi mi portarono alla caserma... Gli ho detto: a me queste cose, per favore... Perché Menfi, è un casino.

**Guzzo Gino:** queste sono gentaglia.

**La Rocca Giuseppe:** ...la mentalità dei menficesi è...li...

**Guzzo Gino:** Tu ci hai parlato con tuo cugino per il fatto della massoneria? Non ti avevo detto io di andare a parlare con tuo cugino di Castelvetro, cose, per

**La Rocca Giuseppe:** ah!, no, con...

**Guzzo Gino:** c o n

Castelvetro, o con un altro paese... Non te l'ho detto il fatto della massoneria?

**La Rocca Giuseppe:** si, si,...

**Guzzo Gino:** ci hai parlato?

**La Rocca Giuseppe:** La massoneria, lui mi disse, arriva a livelli impressionanti, un sacco di cristiani (...parola incomprensibile)...

**Guzzo Gino:** tu gli hai detto se c'è la possibilità di fare entrare ad uno?

**La Rocca Giuseppe:** io glielo detto, però per adesso ho avuto a mia madre... ed io nemmeno ci sono potuto andare. L'altro giorno gli ho telefonato perché il figlio si deve fare il trapianto al fegato, cose....

**Guzzo Gino:** figlio di questo?

**La Rocca Giuseppe:** si

**Guzzo Gino:** mi dispiace.

**La Rocca Giuseppe:** ed onestamente, per ora, tranne oggi... ci dovevo andare io a Palermo e gli ho detto a mio fratello: guarda, vacci tu a Palermo che io....

**Guzzo Gino:** se ti capita l'occasione, io sono interessato Peppe, il più breve tempo possibile, a questa cosa. Gli dici che c'è una persona di un certo livello che è interessata a questa cosa... Possiamo parlarne con questo, gli dici.

**La Rocca Giuseppe:** che c'entra, appena ci posso scappare....

**Guzzo Gino:** lui se dice dabbene, tu gli di: vedi che quello però è combinato così, fu a questo guaio, ma se può parlare... questa cosa... Cioè, se ho la possibilità di entrare dalla finestra....

**La Rocca Giuseppe:** aaaa... come si chiama... mi avevano detto... L'altro giorno mio fratello mi ha detto che lo volevano fare entrare al Lions...

**Guzzo Gino:** faccelo entrare!

**La Rocca Giuseppe:** io infatti gli ho detto: entra! E poi mi disse che ci sono persone anche della Massoneria. Allora io gli ho detto: ma questa massoneria? Dice che Menfi è forte,

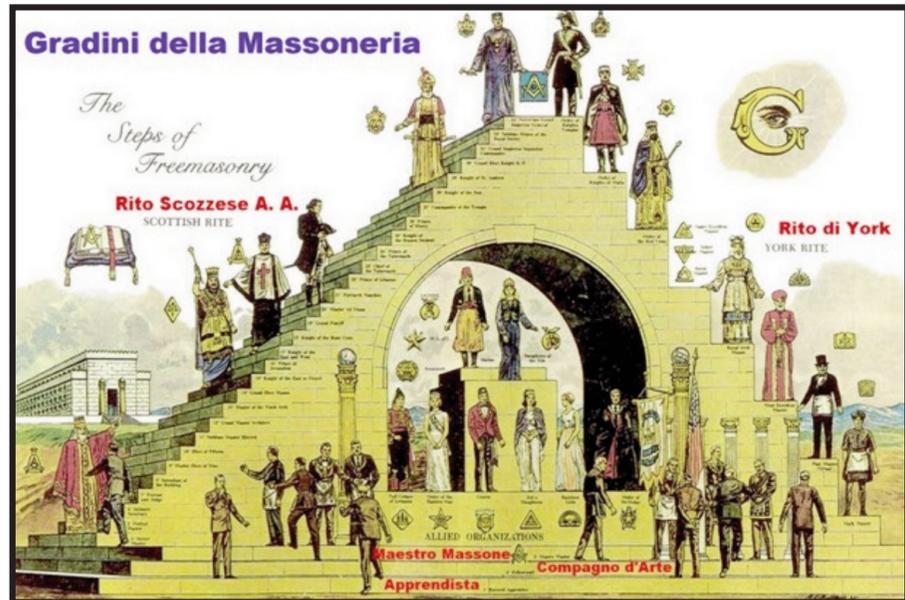
**Guzzo Gino:** Menfi è forte, forte, fortissima.



Giuseppe Sardino

cosa... Possiamo parlarne con questo, gli dici... perché attraverso la massoneria si può arrivare a "livelli impressionanti" ("La massoneria, lui mi disse, arriva a livelli impressionanti, un sacco di cristiani..."). La Rocca conferma, dicendo di avere appreso da suo cugino che la loggia di Menfi è particolarmente potente e conta tra i suoi aderenti addirittura agenti di polizia penitenziaria ("io infatti gli ho detto: entra! E poi mi disse che ci sono persone anche della massoneria. Allora io gli ho detto: ma questa massoneria? Dice che Menfi è forte (...) ma forte, forte, ci sono infilati anche, carcerieri, che sono ancora in servizio, ci sono infilati... di tutte maniere..."), suscitando l'entusiasmo del Guzzo, che si dichiara assai interessato a tale circostanza ("mi interessa questa cosa qua, perché...").

Il Guzzo non fa in tempo (perché viene interrotto dal suo interlocutore) a specificare il motivo del suo interesse, tuttavia non è in alcun modo equivocabile il motivo per cui un soggetto, già detenuto per associazione mafiosa e con diversi co-associati tutt'ora in carcere, sia interessato ad entrare in una loggia massonica di cui fanno parte gli addetti alla sicurezza delle case circondariali



**La Rocca Giuseppe:** ma forte, forte, ci sono infilati anche, carcerieri, che sono ancora in servizio, ci sono infilati... di tutte maniere....

**Guzzo Gino:** mi interessa questa cosa qua, perché....

**La Rocca Giuseppe:** e non so se ci è entrato.... questo ha avuto problemi... ci hanno trovato armi e cose, questo menficese...

**Guzzo Gino:** chi è il medico?

**La Rocca Giuseppe:** si. Dice che è uno nuovo....

**Guzzo Gino:** amico nostro è, meschino, dice che ha avuto guai, cose, glielie ha fatte avere il professore? queste cose.

**La Rocca Giuseppe:** e lui è uno di quelli, e c'è infilato anche in queste cose. Questa cosa è che... uno più infilato è... sono più potenti dei ministri, più potenti di....

**Guzzo Gino:** tu gli devi dire a tuo cugino che sono interessato.... Non ti dimenticare questo discorso.

**La Rocca Giuseppe:** questo senz'altro, per questo di qua, (si accavallano le voci)

**Guzzo Gino:** ti ho detto che sono trageiatori, hanno fatto....

**La Rocca Giuseppe:** i o ieri mattina, se non era....

**Guzzo Gino:** Se qualcuno fosse venuto a Menfi per... aeeeh....

Quando lui veniva gli dicevo: scusa, a me... da me che vuoi! Domandava....

**Guzzo Gino:** (si accavallano le voci) e glielo va a dire pure a Pasquale. A Pasquale, ho preso e gli ho detto: ma perché tu a Pippo non lo hai conosciuto, è picciotto che parla.... Lui dice: ma quando mai... cose.... Ed allora, primo non sa niente di questi discorsi, quindi non lo poteva mai dire perché uno che non sa niente non lo dice, ma ammesso e non concesso che lo sapeva, stai tranquillo che non lo diceva al primo arrivato, su questo....

Dunque, Guzzo Gino chiede a La Rocca Giuseppe se si è informato con il cugino di Castelvetro sulla possibilità di introdurlo in qualche loggia massonica ("Tu ci hai parlato con tuo cugino per il fatto della massoneria? Non ti avevo detto io di andare a parlare con tuo cugino di Castelvetro, cose?"); la richiesta, ricorda il Guzzo al suo interlocutore, è importante ("se ti capita l'occasione, io sono interessato Peppe, il più breve tempo possibile, a questa cosa. Gli dici che c'è una persona di un certo livello che è interessata a questa



Giuseppe La Rocca

della sua zona.

Sul punto si rinvia a quanto evidenziato a proposito di **Di Martino Nicolò di Burgio** nella richiesta di misura cautelare avanzata nell'ambito del procedimento "Scacco matto" con riferimento alle famiglie mafiose di **Sciaccia** e **Burgio**. Ivi era emerso un pesante tentativo di infiltrazione all'interno del carcere di Sciaccia per "contattare" soggetti mafiosi ivi detenuti quale il **Davilla Mario**, e ciò grazie all'intercessione di ambienti massonici, a cui farebbe capo anche (così scrivono i pubblici ministeri della Dda tale **Lipari Giuseppe** dipendente della **Polizia penitenziaria** che svolge le sue funzioni presso il carcere di Sciaccia. Il **Guzzo** dunque insiste ancora dicendo al **La Rocca** di far presente a suo cugino che la persona interessata non può entrare per le vie ufficiali nella loggia a causa dei suoi trascorsi giudiziari, e lo invita ad escogitare un modo per aggirare l'ostacolo ("lui se dice dabbene, tu gli di: vedi che quello però è combinato così, fu a questo guaio, ma se può parlare... questa cosa... Cioè, se ho la possibilità di entrare dalla finestra...").

Anche il successivo cenno dei due interlocutori ne comprova l'appartenenza a Cosa Nostra: **La Rocca** ricorda, infatti, di avere sentito che anche il "medico" che ha avuto problemi giudiziari fa parte della loggia, e **Guzzo** ricorda che la causa della detenzione di quest'ultimo è stata la detenzione di armi che gli aveva affidato il vecchio capo-mandamento di **Sambuca di Sicilia** e, cioè, il professore **Leo Sutura**.

**Operazione Progresso Licata**

**Angelo Greco**, esponente di spicco del clan dei "Barbera" viene intercettato mentre parla con

**Bonvissuto Salvatore** avvicinato al clan dei Barbera.

**G-** Siccome **Antonio Carusotto** si sistemò in un verso, quello si era sistemato per un altro verso, **Angelino Panarisi** voleva una parte dei sacrifici passati... voleva ricominciare... (disturbato)... e si era confidato con una persona della massoneria locale...

**B-** I giornalisti locali.

**G-** Eh?

**B-** I giornalisti locali.

**G-** No, no. Cioè di una persona che era, che all'epoca era presidente della massoneria licatese... c'è un gruppo della massoneria...

**B-** La massoneria sempre c'è stata....

**G-** Che poi nell'insieme, diciamo, era vicino agli stessi... **Angelino Panarisi** era vicino sia a questo personaggio che alla famiglia stessa... tanto è vero che se tu ci fai caso **Peppe il Marantona**, quello col cappellino bianco, ha sostituito **Angelino Panarisi**.

**B-** Ah, per questo porta il berretto bianco?

**G-** **Angelino Panarisi** portava il cappello bianco a Licata...

**B-** E' tutto un gruppo...

**G-** **Peppe Marantona** era vicino pure a loro. Hai capito?

**B-** (inc) ah, perciò, per questo **Peppe il Marantona** va portando il coso...?

**G-** Sì. Sì, per distinguersi come picciottu di quelli che... si faceva volere bene. Ma è tutta una storia, tutta una storia di infami. (inc) solo d'infamità. Perché **Angelino PANARISI** in sostanza...

**B-** Va be', conoscendo **Peppe il Marantona** ci credo che...

**G-** Di che?

**B-** D'infamità.

**G-** Che è infame?

**B-** Che gli hanno messo (inc) di infamità... ma lui, se volevano bene a lui... a meno che, giustamente, le tragedie che...

**G-** Tutti vicini erano, tutti vicino con... con coso...

**B-** Con il Licata.

**G-** Tutti figurativi che... a **Turiddu Puzzo** che era sempre a Firenze... molti anni fa si è stancato, disse "basta, me ne esco da ogni cosa", si è ritirato e si è stabilito a Firenze. Però c'è una cosa... non si muove foglia fino che campa che **Turiddu** non voglia, che, per ammazzare **Angelino Antona**, l'ordine da lui è partito! (inc).

**B-** Ah, perciò, magari che si muove una foglia se ne devono andare sempre da lui...

**G-** Diciamo che **Turiddu Puzzo** è stato il cosiddetto "uomo di Ferro" quando ai tempi erano tutti tra di loro... perché ognuno ha una storia con un altro... quando **Angelino Antona** gli chiese una tregua a **Turiddu Puzzo** tramite **Lillo Licata**, **Lillo Licata** doveva sparare a **Turiddu Puzzo** quando **Angelino Antona** lo guardava negli occhi... **Turiddu Puzzo** se lo giocò... ehhh... **Lillo Licata** si giocò **Angelino Antona** e gli disse a **Turiddu Puzzo** "vedi che c'è questo, questo e quello", "Va be', io vengo", poi dice "nella tua coscienza", quando tira la pistola (inc) l'amico tuo e gli spari". **Lillo Licata** tirò la pistola e sparò ad **Angelino Antona**, a quello stesso che ce lo portò.

**B-** Lo prese in bocca.

**G-** Lo prese in bocca... (inc) fece poi che lo buò tutto. (inc)

**B-** Bezu a chi è che era vicino? Bezu sempre neutrale è stato (inc)

**G-** Bezu per convenienza sua e per schiavismo al vecchio che c'aveva... al consigliere di **Angelino Antona**, per schiavismo però...

**B-** Per schiavismo... perché erano cose che gli convenivano a lui, per fare questa cosa, per fare quella...

**G-** Per schiavismo... nel senso che quando gli chiedeva qualche cortesia... basta che chiamava **Greco**, cose e conto e... gliela faceva e... perché non ci poteva dire (inc)... per simpatia, per stima?

**B-** Certo... perché magari, riconoscenza nella persona che gli stava vicino.

**G-** Comunque sia per questo che... non era vicino a nessuno, era vicino semplicemente... quando quello lo cercava, gli diceva "Giambatti, mi accompagni a Palermo?" magari che gli pagava la benzina se lo prendeva a bordo, di no non glielo poteva dire, e l'accompagnava a Palermo. Però con il pericolo di farsi ammazzare lo stesso perché... solo solo perché lo accompagnava.

**B-** Certo, può darsi che c'era qualcun altro che gli dispiaceva pure questo fatto che l'accompagnava.

**G-** Ed allora ce l'aveva con (inc) che io mi allontanavo e **Pasquale** si avvicinava, nel frattempo si cominciò a stringere la Commissione e cosa... una volta che io ho cominciato ad allontanarmi, anche perché che hanno fatto? Tutti assieme, mio fratello **Giovanni il primo**, mi hanno fatto dare un po' di soldi da uno, diciamo come una forma di...

**B-** Di prestito.

**Indagine e sentenza Mannino**

Durante le fasi processuali e nelle righe della sentenza molto si è parlato e scritto di rapporti tra mafia - massoneria - politica. Tra le varie righe si estrae il seguente passo:

"Il **Notaio Ferraro**, ( che all'udienza del 3 aprile 98 si avvale della facoltà di non rispondere) - che esercitava inizialmente la sua attività professionale e la sua influenza politico massonica nell'agrigentino e nel trapanese con molti addentellati a Palermo dove nella seconda metà degli anni 80, trasferirà il suo studio - coltiva molteplici contatti in quanto notaio, massone e vicino alle famiglie mafiose di Mazarà del Vallo e Castelvetro (dichiarazioni di **Bono Pietro**, **Scavuzzo Pietro**), ed è stato condannato dal Tribunale di Caltanissetta per concorso esterno in associazione mafiosa per l'episodio relativo al processo Basile"

**Indagine Hiram**

L'indagine **Hiram** promossa dalla Direzione distrettuale di Palermo, la più poderosa, ha sviluppato temi importanti e significativamente inquietanti, coinvolgendo, anche agrigentini) imprenditori, mafiosi, professionisti e persino forze dell'ordine e dipendenti della Corte di Cassazione. Il relativo processo si è



Gino Guzzo



Hiram



di  
**DIEGO  
ROMEO**

L'altra mattina Roberto Saviano si è svegliato annunciando urbi et orbi che il sud sta andando in malora.

Non si sa come, la preoccupazione di Saviano ha raggiunto Matteo Renzi che non ha trovato di meglio che affermare "Niente piagnistei, rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci al lavoro". Per lavoro si intenderebbe la creazione di un ministero e la creazione di un piano di intervento che ancora non c'è. Già il dieci luglio scorso redigendo su questo giornale la cronaca del convegno "Il futuro della sinistra e l'Italia che vogliamo" organizzato dall'Associazione Demos e con le conclusioni tratte da Pierluigi Bersani, riportavamo le dichiarazioni di un giovane ricercatore dello Svimez che anticipava questa "preoccupante" preoccupazione che adesso impazza in tutte le cronache. Scrivevamo: "Da ricercatore dello Svimez, Giuseppe Provenzano si sofferma sul Mezzogiorno constatando che oggi nel Pd non c'è nessuno che ci pensi seriamente. Un fenomeno, quello del Sud, più strutturale che congiunturale e fa una rivelazione agghiacciante: "I dati del nostro mezzogiorno sono peggiori di quelli della Grecia", inutile cantare vittoria "abbiamo preso il mezzogiorno" come fa l'incanto Raciti. "Già, e poi che ci fai?" - chiude amaramente Provenzano. Come dire che sia il riformismo balanzoso che la generazione più disincantata dovranno fare i conti con una crisi che non è mai solo economica ma morale. Quella sera era presente il segretario provinciale del Pd e poco o niente i cosiddetti renziani, i giovani segretari di circolo latitavano insieme a tutti quei postdemocristiani e pentapartitici derivati che oggi affollano le file del Pd.

Il dibattito, come dicevamo, impazza sui media e in provincia di Agrigento il silenzio è totale, tanto da far apparire stonato l'intervento dell'on. Cimino che fa rimbalzare una email dove rileva "Il Sud e la Sicilia rappresentano una vera emergenza nazionale analogamente alla Grecia che rappresenta l'emergenza europea. Allora si affronti la questione meridionale con le dovute misure straordinarie. Non necessitano nuove risorse, bisogna poter spendere tutte quelle sono a disposizione bloccate dalla burocrazia attraverso pareri, vincoli e visti. Davanti all'emergenza deflazione si diano alla Protezione civile nazionale i poteri di spendere e realizzare con urgenza le opere infrastrutturali necessarie per quel Sud che pur non volendo può far fallire il Paese". Michele Cimino come noto, è approdato da Forza Italia a una sua formazione politica, probabilmente schiacciato di quel "61 a zero" dei tempi belli e magari vergognandosene. Il suo è il partito delle riforme snobbato dal Pd e dal balanzoso Renzi svegliato da Saviano e per que-

## Toh! Si sono ricordati del Sud

sto Cimino potrebbe rivelarci molto di più su quel finale di mail "quel sud che pur non volendo può far fallire il paese", così affermando che lui c'era allora quando tutto andava a rotoli e c'è adesso come spettatore-attore.

Come del resto ci sono ancora tutti i suoi colleghi siciliani che non riescono ad avanzare ricette e "pozioni" meno inconcludenti di quelle che ci hanno fornito finora. Colleghi tutti impegnati a riciclarsi in un Palazzo dei Normanni diventato peggio di una banca off-shore preferendo occultare l'immagine di un Sud Italia come la Grecia, anzi peggio della Grecia.

Solo desolazione viene fuori dallo spaccato che ne fa lo Svimez:



Roberto Saviano

Dal 2000 al 2013 il Meridione è cresciuto del 13%, la metà del Paese ellenico ha segnato +24%. Per non parlare della disoccupazione che tocca il 20,5%. Più vicina alla percentuale greca, intorno al 25,6%, che non a quella dell'Italia centro-settentrionale che si ferma al 9,5%. Il Pil pro-capite, nel nostro Mezzogiorno, è di 16.976 euro, mentre sulle coste dell'Egeo è di poco più di 20 mila euro. Con una popolazione di 21 milioni di persone, praticamente il doppio di quella greca e se il Meridione fosse uno Stato, ora staremmo parlando di Sud-exit, altro che Grexit. In attesa di analisi più probanti da parte loro, quello che leggiamo quotidianamente sul meridione e la Sicilia sembra un bollettino di guerra e si è giunti a scrivere



## Un libro, una storia di Letizia Bilella

### Il mio mondo offeso di Concetta Cimino

Un racconto che si sviluppa tra mito e quotidianità.

L'autrice ripercorre la propria esistenza in una narrazione che procede su più piani temporali. Un racconto i cui protagonisti sono il serpente Gorgone e i suoi tre fratelli Steno, Euriale e Niso, fantastici esseri per la cui invenzione l'autrice trae ispirazione dal mito greco delle Gorgoni Medusa-Steno-Euriale, figli di Forco e di Ceto.

Non può sfuggire lo spazio dedicato al ricordo della Biddirina, il leggendario ferocissimo gigantesco serpente dalla

colorazione tra il verde e il blu presente nella tradizione di tanti luoghi della Sicilia, da Montedoro a Riesi, a Butera a Cammuto dove con il magnetico sguardo dei suoi occhi rossi punterebbe gli uccelli alati nel cielo paralizzandone il volo e così facendoli precipitare per il soddisfacimento del proprio appetito. Un lavoro "favolistico" che tiene il lettore incollato dalla prima all'ultima pagina, catapultandolo in un mondo fantastico e facendogli perdere la cognizione del tempo e dello spazio.

Letizia Bilella



Il ricercatore Provenzano

che per il sud si tratta di una "débacle permanente" e se ci "vorranno almeno vent'anni" per rifarci, come ci dicono i teutonici di Bruxelles, immaginiamo per la Regione Sicilia in quanti decenni dovremmo recuperare. Addirittura si sventola la notizia che la mafia lascia la Sicilia, chissà con quanto dolore per la carovana antimafia e che la colpa, oltre ai politici, è da addebitare agli stessi meridionali. Su questo è più preciso un sociologo di chiara fama, Domenico De Masi che ha rilasciato queste documentate dichiarazioni: "Colpa sicuramente dei meridionali, e lo dico da molisano. Dal 1860 non abbiamo fatto altro che attribuire colpe ai piemontesi, ai Borboni e così via. Nel 2014 ben 86 tra intellettuali, imprenditori e politici del Sud hanno firmato una sorta di manifesto in cui, tra le altre cose, enumeravano i vizi atavici di questa parte d'Italia. E sa quali erano? Nella sfera economica: individualismo, infantilismo, incompetenza, clientelismo, disorganizzazione. In quella etica: arroganza, disfattismo, dietrologia, familismo, irrisoluzione, presunzione. E, infine, nell'estetica: pressapochismo, provincialismo, rassegnazione, rozzezza. La verità è che le uniche vere multinazionali endogene e attive sono rimaste mafia, ndrangheta, camorra e sacra corona unita. Ben quattro in una sola area, un bel record. E dallo sfascio economico deriva quello culturale. Nel Nord 48 persone su 100 leggono almeno un libro l'anno; nel Sud la percentuale scende al 31%. Secondo la graduatoria delle 107 province italiane elaborata da Il Sole 24 Ore in base alla qualità della vita, tra le ultime 30 ben 29 sono meridionali". Per adesso siamo alle prime battute, Renzi forse sarà costretto a prendere qualche decisione ed è inutile sperare che i politici siciliani vadano a rinchiusersi in convento per un buon periodo di esercizi spirituali. Singolarmente e alla chetichella, però, onde evitare il macello che ci profetizzò Leonardo Sciascia nel suo "Todo modo".

## Quando la tecnologia diventa una malattia

di  
**MARISTELLA  
PANEPINTO**

Lo ammetto, mentre sto scrivendo questo pezzo non riesco a farne a meno.

Digito qualche battuta e l'occhio scivola sempre al solito posto. Uno sguardo ai social, un altro vola verso la app sulle condizioni meteo e un altro ancora sulla posta in entrata. E' la tecnologia bellezza! Lo dice anche l'Università di Palo Alto, che, nella canicola di agosto, lancia un sos sull'uso incondizionato dei "supporti informatici". I cognitivisti di uno degli atenei più prestigiosi degli Usa parlano di dipendenza da multimedialità e puntualizzano che bisogna stare attenti. L'ateneo, che si trova nel cuore della Silicon Valley (guarda caso patria di note olding della telefonia mobile), ammonisce i patiti della multimedialità: l'ebrezza da iphone e tablet potrebbe essere rischiosa, causando addirittura un annebbiamento di alcune funzioni cognitive. Esagerati? Pare proprio di no. Gli studiosi in questione fanno una proiezione sui vacanzieri di agosto e prevedono che l'80% di questi passerà il 75% delle proprie ferie con gli occhi puntati sul cellulare e con le dita in allerta pronte a digitare. E' un calcolo fatto al netto della media di ore di sonno (sei per notte) e su un panel di soggetti che comprende utenti di tutte le età (considerato anche che l'uso dei cellulari, oggi, inizia già prima dei sei anni di vita). Secondo i cognitivisti, il 90% dei soggetti del campione non resiste: sbircia sul cellulare ogni quindici minuti.

E' grave che nel panel siano stati inseriti anche conduttori di treni, medici e religiosi? Fate un po' voi. Questa occorrenza, sempre secondo i nostri esperti di Palo Alto, porterebbe almeno a un paio di effetti "collaterali": disattenzione diffusa, diminuzione della capacità di problem solving, calo del rendimento professionale, diminuzione del potenziale creativo e finanziario, nei casi estremi, delle ripercussioni sulla libido. Vi sono alcuni soggetti del panel che hanno dichiarato di avere sottomano l'iphone anche sotto la lenzuola. Oh my god!

Non è finita, i cognitivisti ritengono anche che l'accesso ossessivo ai social sia una delle nuove cause di depressione. Prendi un soggetto dalla vita non proprio soddisfacente, metti che accede a fb cento volte al giorno, metti anche che sarà portato a vivisezionare la vita degli altri, a farlo in maniera ossessiva compulsiva, scrutandone ogni status, foto e aggiornamento. Il soggetto in questione ammirerà coppie dalla felicità ostentata, vacanze di lusso, matrimoni a cinque stelle, lieti eventi, esposti alla pubblica mercè come se piovesse. Da lì la frustrazione e l'istinto a isolarsi e a trovare come rimedio quotidiano un sempre maggiore rifugio nella multimedialità. Lo dicono gli esperti, così come dicono che i social sono oggi una delle principali cause dei naufragi matrimoniali. Il litigio? L'incomprensione? Ci pensa il social. Nel giro di pochi minuti l'ex storico o quel rimpianto flirt estivo è a portata di clic. Per non parlare di chi cade nella tentazione di propagandare ogni viaggio, per la felicità dei topi di appartamento che non aspetta-



no altro. Agosto sarebbe il mese a bollino rosso. Complice il dolce far niente, i deleteri effetti elencati, potrebbe elevarsi all'ennesima potenza. Sulle colonne di Repubblica, Michele Serra, nella sua Amaca suggerisce: passate le ferie staccando i telefonini e parlando di più. Effettivamente non servono gli esperti di Palo Alto per guardare quanto succede nelle nostre spiagge. Si deve fotografare ogni cosa: dal granchio alla conchiglia, dal panino al prosciutto, al piedino sporco di sabbia dell'infante. Se non lo fai sei out. Da lì il

conteggio dei "mi piace" e quindi l'estasi per l'ego: vuoi mettere una foto con 200 like con una paruta di scopone scientifico? In spiaggia un tempo le coppie si scambiavano effusioni: cose da antichi. Oggi stanno spalla a spalla a scambiarsi aggiornamenti su Fb, a emulare le pose dei divi su Instagram e a contare le notifiche, nella speranza di superare i record personali. Dove arriveremo? Quelli di Palo Alto non hanno dubbi, ma forse meglio spegnere il telefono, guardarsi negli occhi, fare un tuffo e non pensarci più.

## La Sagra del mandorlo in fiore 2016 è già dietro l'angolo



Un momento della conferenza stampa

Il sindaco Firetto ha reso palpabile il suo ottimismo della volontà per realizzare la Sagra 2016. Tanto palpabile che oggi ha indetto una conferenza stampa con la presenza dell'assessore Cleo Li Calzi, del tandem artistico-organizzativo artistico Francesco Bellomo e Nino Lauretta e con una serie di risposte della Li Calzi che suffragano finalmente una certa comprensione della burocrazia regionale nei confronti di una manifestazione per troppo tempo rimasta negletta. Il sindaco ha dato una accelerata perché non si vuole perdere tempo e preparare nel modo più consona la manifestazione.

"Sarà un mese di febbraio - dice Firetto - caratterizzato da eventi a partire dal 12 febbraio per terminare il 13 marzo. Una campagna pubblicitaria a tappeto nei capoluoghi della Sicilia e della vicina Calabria. Manifestazioni tipiche ed anche novità, un cartellone ricco di appun-

to, con quattro weekend con street-food, "WineMusicEtnoFest", gara del carretto e poi, ovviamente, il "Festival internazionale del folklore", il festival internazionale "I bambini del mondo" e tutti gli eventi collaterali che da sempre caratterizzano la kermesse. E' volontà dell'amministrazione comunale - si legge nel progetto - rilanciare l'immagine della manifestazione, promuovendola fin dal prossimo mese di settembre 2015, in sinergia e collaborazione con il sistema di rete degli operatori turistici di Agrigento e dell'intero territorio distrettuale".

Nella previsione di spesa la manifestazione dovrebbe costare intorno a 384mila euro: 192mila euro arriveranno dalle casse del Comune, 152mila dalla Regione, 10mila da uno sponsor privato e 30mila dalla vendita dei biglietti. Un po' di retorica e di internazionalismo pomposo non guastano mai quando si fa riferimento ai nomi dei primi gruppi ed in particolare vi sarebbe una lista di paesi appartenenti a continenti e aree geografiche diverse. Si parte dal Nord America per passare al Messico, al Canada e poi gruppi europei, in questo caso si fanno i nomi di Spagna e Francia, per terminare nell'estremo oriente con Giappone e Cina. Di Medio Oriente non se ne parla e il tentativo di un grande, sanamente provocatorio embressions-nous rimane ancora delegato non si sa a chi.

Manco alla Farnesina.

Diego Romeo

## Agrigento e dintorni... e le donne sposano ancora gli uomini

Credo si rimanga sconcertati, perlomeno, a leggere o a sentire presentazioni di libri come questo "Femminicidio" di Pascal Schembri in cartellone al Caffè letterario "Sulla strada della legalità".

Promosso dal questore di Agrigento Mario Finocchiaro e da Fabio Fabiano presidente dell'Associazione Emanuela Loi il "Caffè" è affidato alla presentazione di Enzo Alessi che ci ha fatto conoscere molto da vicino il mondo degli scrittori-poliziotti, dei loro problemi e anche dei nostri che riescono a caricarsi sul groppone con abnegazione e talora con una buona dose di eroismo spesso celato tra le pieghe della cronaca. Peggio ancora, del necessario riserbo che la professione comporta.

La puntata del 31 luglio ci trasporta all'interno del libro di Pascal Schembri, "Femminicidio" che raccoglie casi di violenza straordinaria dove l'uomo è messo all'angolo senza via d'uscita, con le donne vittime sacrificali della violenza maschile. Uno sconcerto, dicevamo. E ci viene da chiedersi perché le donne continuano a sposare gli uomini (e viceversa)?

Un interrogativo che ci sentiamo autorizzati a fare dallo stesso Schembri che in un suo primo libro edito a Parigi nel 2006, dove vive, si chiede nel titolo: "Pourquoi les hommes frappent les femmes". Titolo tradotto in italiano nel 2007 per le edizioni Sovera di Roma con "Perché gli uomini picchiano le donne". In questo ultimo "Femminicidio" Schembri come sottotitolo inserisce un consolante "loro si sono salvate" isolando così in uno sparuto gruppetto quello che di controaccanto rappresenta una violenza globale, recidiva e con risposte che comprendono le sfaccettature più svariate.

Di risposte se ne sono avute alcune all'interno della presentazione del libro che ha coinvolto molto significativamente le lettrici non solo di attrici come Giusi Carreca e Ilaria Bordenga ma anche funzionarie di polizia (Laura Romano e Patrizia Pagano) che nella lettura di episodi caustici non sono state da meno delle attrici suddette. Il coinvolgimento ha toccato anche il poeta dialettale Enzo Argento che ha dedicato una sua poesia alla giovane di Raffadali assassinata alcuni anni fa dal suo fidanzato. Sono stati momenti di intensa emozione per i genitori della ragazza che hanno voluto partecipare a questo "Caffè Letterario" e anche per l'appropriata colonna sonora di Schubert e di Gounod eseguita da Sara Chianetta. Presenti anche i responsabili di Telefono aiuto e di altri operatori del sociale.

Chiediamo venia, ma dopo il secolo breve e crudele, non ci eravamo ripromessi: «Mai più!». Un «mai più!» che doveva improntare il nostro atteggiamento verso ogni forma di violenza e che ci doveva rendere guardinghi e vigili? E visto che mai come oggi la violenza è stata condannata moralmente, stigmatizzata politicamente,



Il moderatore Alessi con Schembri e Giusy Terrasi

sanzionata giuridicamente e che rappresenta la sconfitta dell'etica, l'attentato alla convivenza civile, la ferita alla dignità umana, non dovremmo esitare a spingere lo sguardo fin "dentro quei territori dove - come ci ha insegnato Walter Benjamin - il diritto mostra la sua ambigua vicinanza alla violenza".

Il non esitato diritto al lavoro, per esempio, mai soddisfatto governativamente, che sta alla base di tante violenze. Fuori di ipocrisia e con poca esaltazione, notiamo come il libro di Pascal Schembri sia stato presentato a raffica in diversi paesi della provincia, che lo stesso Schembri sia stato omaggiato col "Premio Telamone" e con la "Pergamena Pirandello". Il libro ci spietta gli episodi ma le risposte, nell'offerta della lettura, non ci sembra siano venute fuori, esaurienti e feroci, come l'argomento merita e che, isolandolo, annichilisce uomini e donne.

Continuiamo a chiederci perché le donne sposano gli uomini (e viceversa)? Vi sembra un interrogativo banale? Appunto, come" la banalità del male", diceva qualcuno tornando da Buchenwald. (d. r.)

GRANDANGOLO

Settimanale di informazione, politica ed attualità  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI AGRIGENTO N. 264/04  
Grandangolo numero 31 del 8 agosto 2015

Società Editrice: Edizioni «Grandangolo» - Via Mazzini, 177 Agrigento - Direttore resp.: Franco Castaldo - castaldo.grandangolo@libero.it - Amministrazione, direzione e redazione: Via Mazzini, 177 - Agrigento - Telefono: 3345689416 - E-mail: grandangolo-agrigento@gmail.com - grandangolo.amminis@libero.it - Abbonamenti: Ordinario: Euro 50,00 (48 numeri) - Sostenitore: Euro 200,00 (48 numeri) - Benemerito: Euro 300,00 (48 numeri) - Stampa: Tipolitografia "Arcigraf", Via Mazzini nn. 89/95 (Quadrivio Spinassante) - Tel. 0922 602020 - Fax 0922 610983. Distribuzione: L'invio del materiale alla redazione, rappresenta automatica ed esplicita autorizzazione alla pubblicazione e al trattamento dei dati dell'autore. Lettere ed articoli esprimono esclusivamente il pensiero degli autori e ne impegnano la loro sola responsabilità. Le proposte pubblicitarie impegnano la sola responsabilità degli inserzionisti.